



Poveri mafiosi



Ai giovani i beni sottratti ai boss

Vito Lo Monaco

Il valore educativo di un bene confiscato alla mafia gestito da una cooperativa sociale o da un amministratore fiduciario efficiente non è misurabile tanto è grande sul piano etico e su quello economico. La vendemmia nelle vigne confiscate ai mafiosi di Canicattì o di Corleone o S. Giuseppe Jato, alla quale stanno partecipando giovani volontari del centro nord ne è un chiaro esempio, come lo è la gestione della clinica S. Teresa a Bagheria sottratta all'uomo di Provenzano.

La restituzione alla società degli onesti dei beni confiscati dimostra che sarebbe possibile impedire loro il saccheggio della ricchezza prodotta in Sicilia e nel Sud. Inoltre è un messaggio di giustizia sociale che riguarda tutto il Paese. Infatti, la ricchezza drenata al Sud dalle mafie è impiegata nelle aree più ricche d'Italia e del pianeta, come dimostrano le statistiche dei sequestri.

Eppure, nonostante i risultati ottenuti, è ancora enorme la differenza tra la quantità e il valore economico dei beni confiscati e la grandezza della ricchezza controllata dalle mafie. La recente relazione della Dia, commentata in questo numero, valuta in centoventi miliardi di Euro, pari all'otto per cento del Pil nazionale, il fatturato annuo della Mafia spa. A fronte di tale misura, i beni confiscati, secondo la Dia, assommano appena al 3,7 % del fatturato mafioso (222 milioni di euro nel 2° semestre del 2001). La distanza siderale tra la stima del malto ai cittadini e il valore del restituito con la confisca sollecita una nuova volontà politica, dei mezzi giudiziari e strumentali ancora più grandi e efficienti.

Le affermazioni propagandistiche del Governo, confermate nel recente dibattito sulla fiducia, che si autodefinisce come quello che nella storia della Repubblica ha inferto più colpi alla mafia, ci costringono a ricordare il ruolo svolto dalla magistratura indipendente e dalle forze di polizia, maltrattate continuamente e sempre con meno mezzi per scelta governativa, mentre nel Parlamento e nel

Governo continuano a sedere condannati per mafia o indagati. Di contro gli esempi edificanti della gestione sociale dei beni confiscati gridano al Governo, al Parlamento e alle forze politiche che va riconsiderata la norma che rende possibile vendere i beni confiscati e che l'agenzia unica per la loro gestione, tanto strombazzata, a distanza di mesi, ancora non dispone di uomini, mezzi e regolamenti per essere attivata.

Infine occorre considerare che l'esperienza della confisca ci abbia illuminato sui molteplici percorsi che svelano i rapporti delle organizzazioni criminali con le istituzioni e il mondo politico. Come sono state concesse le erogazioni dei fondi pubblici o le varie autorizzazioni o i vari appalti alle imprese mafiose se non attraverso la collusione e la corruzione di pubblici funzio-

nari o rappresentanti di partito? Forse non è un caso che il decreto anticorruzione tanto sbandierato, ancorché generico, che comunque prevede l'ineleggibilità dei politici corrotti e procedure più trasparenti per gli appalti, è fermo da oltre sei mesi al Senato. La sua approvazione sarebbe un segnale in controtendenza. Dare, nell'attuale clima di continua polemica, uno strumento giuridico in più alla magistratura, definita dal Capo del Governo un'associazione a delinquere, sarebbe proprio

un'inversione e darsi la zappa sui piedi! Infatti, sarebbe quasi consequenziale proporre l'estensione della confisca, prevista dalla legge Rognoni-La Torre, ai corrotti. Restituire alla società quanto le è stato sottratto con la corruzione? Che forte segnale di democrazia e di giustizia sociale sarebbe!

E se la nuova maggioranza all'ARS assumesse l'iniziativa di proporre una mozione parlamentare per sollecitare il Governo e il Parlamento, nazionali, di adottare rapidamente il provvedimento anticorruzione, non parlerebbe ai siciliani onesti con un linguaggio nuovo e darebbe prova di quella discontinuità affermata e della quale molti dubitano?

La restituzione alla società degli onesti del patrimonio sottratto ai mafiosi dimostra che è possibile impedire loro il saccheggio della ricchezza

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 35 - Palermo, 4 ottobre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Bruno Anastasia, Enzo Borruso, Dario Carnevale, Gemma Contin, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Pietro Franzone, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Silvia Iacono, Franco La Magna, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Giuseppe Martorana, Francesco Nuccio, Giovanni Pagano, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Relazione Dia: così si riorganizza Cosa Nostra colpita da confische e successi investigativi

Davide Mancuso

Cosa Nostra siciliana continua a costituire una minaccia consistente soprattutto grazie alla sua persistente capacità di infiltrazione nei settori dell'economia legale. Tutto ciò nonostante attraverso uno stato di crisi e di riorganizzazione a seguito dei successi investigativi e del crescente numero di associati che, una volta arrestati scelgono di collaborare con la giustizia. È l'analisi della Dia contenuta nella Relazione semestrale, riferita al periodo 1 luglio-31 dicembre 2009 e consegnata dagli investigatori della Direzione Investigativa Antimafia al ministro dell'Interno Maroni.

In totale nel semestre in esame, la Dia ha condotto oltre 160 operazioni investigative contro esponenti dell'associazione mafiosa. Le più significative – scrivono gli investigatori nella Relazione – sono quelle che hanno portato alla cattura del latitante Filippo La Rosa e al sequestro di un punto vendita di ottica nel quartiere Noce di Palermo per un valore di 400.000 euro.

Il totale delle confische in seguito a misure di prevenzione patrimoniale e personali ammonta a circa 250 milioni di euro. L'operazione maggiore è stata condotta nella provincia di Messina a carico di un rappresentante della famiglia di Mistretta. Il sequestro di valori per 6 milioni di euro ha, a seguito di ulteriori accertamenti investigativi, permesso la confisca, nell'ottobre del 2009, di un patrimonio di circa 200 milioni di euro ad un prestanome del capo di cosa nostra della provincia di Messina.

La mafia siciliana ha progressivamente perduto i caratteri storici di unitarietà e di dominanza da parte degli esponenti palermitani e si avvia ad assumere un assetto polimorfo in cui incidono profondamente le dinamiche e le strategie delittuose locali.

Si vira così dal modello gerarchico classico della "cupola" a quello "moderno" del network delittuoso in cui all'interno degli organi di vertice dell'associazione entrano a far parte anche esponenti della cosiddetta area grigia. Personalità che prima si limitavano ad un mero supporto esterno e che invece adesso diventano pienamente operativi nella organizzazione. Tale evoluzione si riscontra concretamente nel condizionamento dei pubblici appalti, dell'economia e del tessuto sociale ed istituzionale e nella generalizzata persistenza della pressione estorsiva sul territorio e si presenta con maggior evidenza all'interno dell'assetto organizzativo della mafia palermitana.

Nel palermitano si assiste ad un tentativo di stabilizzazione dell'organizzazione, messa a dura prova dagli arresti ed evidenziata con forza dell'operazione Perseo che ha messo in luce il tentativo di "rivalizzazione della commissione provinciale attraverso la riorganizzazione delle famiglie e dei mandamenti".

Al momento però si assiste ad un significativo vuoto di potere all'interno dell'organizzazione palermitana, decimata al vertice dagli arresti di Giovanni Nicchi, Gaetano Fidanzati e Domenico Raccuglia. Per gli investigatori quindi la mafia palermitana è al momento "priva di elementi di spicco, poiché non sembrano disponibili sullo scenario altri esponenti di caratura adatti a gestire un ruolo direttivo efficace".

"Le impellenti necessità di far funzionare il sistema criminale – scri-

vono gli investigatori – hanno indotto Cosa nostra ad effettuare nuove e numerose affiliazioni e a tentare di costituire un nuovo dispositivo idoneo ad assicurare le capacità di infiltrazione nel tessuto economico e sociale, non solo per massimizzare i profitti illeciti, ma anche per garantire la massima impermeabilità nei confronti di un'azione di contrasto sempre più incisiva".

In questo obiettivo si inserisce la scelta di proseguire nel modello di sommersione tipico della "scuola provenziana" e la maggiore concentrazione degli interessi nel settore degli appalti pubblici e nella gestione dei pubblici servizi, senza comunque trascurare le estorsioni, fonte ancora principale di controllo del territorio e di sostentamento economico per le famiglie degli affiliati detenuti.

Nel secondo semestre del 2009 si assiste ad una recrudescenza delle estorsioni, 40 gli episodi denunciati. I modus operandi sono di basso profilo violento, colla nei lucchetti o piccoli danneggiamenti. I territori più coinvolti sono quelli dei mandamenti di Pagliarelli, Porta Nuova, Noce e Brancaccio mentre nella zona ovest della città, controllata dai Lo Piccolo in passato, non si evidenzia questo incremento.

In questo scenario, si accresce il potere di influenza della com-



In crisi la leadership della cosca palermitana A Catania si rischia una guerra di mafia



ponente trapanese, con l'accrescimento della leadership di Matteo Messina Denaro, latitante da oltre 17 anni.

Una posizione accresciuta dai recenti arresti degli esponenti di spicco della mafia palermitana e confermata dalle dinamiche dell'arresto di Domenico Raccuglia, che ha vissuto l'ultimo periodo della propria latitanza nei pressi della provincia di Trapani.

Le forti incentivazioni nel territorio per il settore delle energie rinnovabili ha reso questo specifico ambito economico particolarmente appetibile per la criminalità mafiosa trapanese. L'operazione "Eolo" aveva già svelato le collusioni tra mafiosi ed esponenti di politica e imprenditoria per la realizzazione di parchi eolici. Nel secondo semestre del 2009 è stata portata a termine l'operazione "Via col Vento" che ha portato all'arresto di quattro soggetti tutti ritenuti responsabili di aver beneficiato di fondi pubblici producendo false attestazioni.

La crisi della mafia palermitana porta a pulsioni autonomistiche degli altri sodalizi regionali, che nell'area catanese, sono sfociate in "significative dialettiche di scontro per l'egemonia sui mercati criminali".

Nella città di Catania, episodi delittuosi interpretati come precursori di possibili contrasti violenti globali fra cosche, anche se finora hanno avuto ripercussioni limitate, rischiano di destabilizzarsi verso forme di belligeranza incontrollata. I sodalizi catanesi sono infatti alla ricerca di nuovi accordi per la stipula di alleanze stru-

mentali in vista di conflitti armati.

I sodalizi in conflitto sono quello della famiglia Santapaola e quello della famiglia Cappello. Se il conflitto non è ancora sfociato in una vera e propria "guerra di mafia" è perché – sostengono gli investigatori – le forze dell'ordine e la Direzione distrettuale antimafia sono intervenute arrestando i protagonisti dello scontro in entrambe le fazioni. Un possibile conflitto comporterebbe la "scesa in campo" anche delle altre due famiglie mafiose catanesi, quelle dei Mazzeo e degli Sciuto.

Tra le altre provincie è quella nissena a dimostrare la maggior pericolosità. Nonostante sia sottoposto a regime di 41-bis il comando della cosca locale è ancora in mano, indirettamente, a Piddu Madonna. Un ruolo dimostrato dalle recenti risultanze investigative, come l'operazione Atlantide, da cui emerge il ruolo direttivo del circuito parentale di Madonna e delle sue relazioni storicamente più consolidate.

Dall'operazione Cerberus è invece stata evidenziata il sofisticato grado di infiltrazione del sodalizio nisseno nell'ambito di numerosi appalti di opere pubbliche in tutto il territorio siciliano: nel parcheggio multipiano del Tribunale di Palermo, nel termovalorizzatore di Bellolampo (Pa); nella realizzazione di una rete irrigua nell'ivaso Disueri (Gela) e a Lentini (Sr), nei lavori stradali sulla Gela-Aragona svolti a Montescuro (Tp).

La particolarità di questi casi risiede nel fatto che si basavano su un connubio affaristico tra un imprenditore gelese colluso e una società con sede in Roma. Non è un caso. Nel semestre l'analisi dell'andamento delle fenomenologie connesse al crimine organizzato conferma l'intensa attività criminale-imprenditoriale da parte di numerosi esponenti riconducibili a cosa nostra e radicatisi da tempo nel Lazio e che continuano a mantenere rapporti con l'associazione siciliana.

In particolare ad Ostia sono attivi i Triassi, esponenti della mafia agrigentina e i Fasciani, mentre a Civitavecchia le famiglie gelesi dei Rinziavillo e degli Emanuello sono attive nell'ambito dell'acquisto di subappalti e forniture di manodopera per i lavori della Centrale di Torrevaldaliga Nord.

In conclusione, secondo gli investigatori, la pressione evolutiva indotta dall'azione di contrasto, al netto di eventuali lotte intestine e con il necessario aumento della pressione estorsiva può generare un nuovo modello architetture mafioso, più insidioso e difficile da contrastare.

"In analogia con i modelli biologici delle relazioni tra ospiti e parassita – scrivono nella Relazione – è possibile preconizzare che l'azione di contrasto stia selezionando un ceppo criminale altamente resistente, che configurerà un futuro sistema mafioso silenziosamente aggressivo e capace di un più efficiente mascheramento rispetto alle difese immunitarie del corpo sociale e dei suoi presidi giuridici".

Su questa possibile trasformazione si gioca il destino del successo nella lotta contro la criminalità mafiosa, in bilico tra l'evoluzione verso un sistema criminale avanzato e la trasformazione in gangsterismo diffuso.

Cresce l'infiltrazione criminale negli appalti Ma in sei mesi sequestrato un miliardo di euro



Ammonta a circa un miliardo di euro il totale dei sequestri e delle confische operate nel corso del secondo semestre del 2009 dalla Dia nei confronti delle organizzazioni criminali italiane. I dati emergono dalla relazione semestrale che la Direzione Investigativa Antimafia ha presentato al ministro Maroni.

La fetta più alta appartiene alla camorra, che ha subito sequestri e confische per 366 milioni di euro, a seguire Cosa Nostra siciliana con un totale di circa 250 milioni, mentre la 'ndrangheta si "ferma" a 216 milioni.

"I significati indici qualitativi e quantitativi degli assetti patrimoniali sequestrati e confiscati – scrivono gli investigatori nella Relazione – tra i quali crescono le realtà di natura societaria e imprenditoriale" dimostrano il rischio per la trasparenza dei mercati legali e la crescita dei fenomeni di infiltrazione nella sfera politica ed amministrativa.

Le più grandi operazioni di confisca sono state a carico di un uomo d'onore della provincia di Mistretta, al quale sono stati sequestrati appartamenti per un valore di 200 milioni di euro e a una famiglia mafiosa di Cassino, nel napoletano, alla quale sono state sequestrate società, ville, conti bancari e un'imbarcazione per un valore totale di 150 milioni di euro.

ANTIRICICLAGGIO – Gli investigatori mettono in risalto come le tecniche di occultamento dei profitti illeciti si siano fatte negli anni sempre più sofisticate e più difficili da rintracciare. Per questo nel

2007 l'Unione Europea ha emanato una direttiva che costituisce in ogni Stato Membro una Unità di Informazione Finanziaria che in collegamento con quelle degli altri Stati e con gli organi inquirenti segnala le possibili operazioni sospette.

Nel secondo semestre del 2009 le "situazioni operative sensibili" sono state 9.703 e su 203 di esse la Dia ha focalizzato la propria attenzione ritenendole potenzialmente ricollegabili ad attività illecite. Il trend delle segnalazioni è in continuo aumento (+ 13,97% rispetto al primo semestre 2009). La distribuzione territoriale ne evidenzia la maggior concentrazione nelle regioni settentrionali (2.877 in Lombardia). Ma se ci si sofferma sulle segnalazioni "trattenute", quelle cioè su cui si è concentrata l'attività investigativa, il primato passa alla Calabria, con 63, seguita da Lombardia, 47 e Campania, 31.

APPALTI – La prevenzione e la repressione delle infiltrazioni criminali nel settore degli appalti ha costituito un obiettivo primario per la Dia in questo secondo semestre attraverso monitoraggio delle imprese sospettate e ispezioni nei cantieri al fine di evidenziare eventuali ditte a rischio. "Le organizzazioni criminali, nel perseguire una strategia di bassa visibilità – scrivono gli investigatori – orientano la loro attenzione verso il settore degli appalti pubblici, potendo così conseguire un doppio beneficio". Il reperimento di guadagni consistenti attraverso l'infiltrazione nella gestione ed esecuzione dei lavori e l'inserimento dei sodalizi mafiosi all'interno degli ambiti economici legali.

In particolare sono state 489 le aziende poste sotto osservazione e 2900 le persone collegate ad esse e attenzionate. Ma grande è stata anche l'attività di contrasto alle possibili infiltrazioni criminali nella realizzazione della tratta C della metropolitana di Roma, nella gestione degli interventi per l'emergenza e la ricostruzione nella regione Abruzzo a seguito del sisma del 2009 e sulla realizzazione dell'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

USURA - Anche l'usura, come le estorsioni, sta diventando un'attività tipica della criminalità organizzata. È infatti redditizia e permette di ricavare una forte liquidità da reinvestire nei traffici illeciti. Seppur leggermente in calo, sia i fenomeni estortivi che quelli usurari mantengono una preoccupante numerosità.

Per quanto riguarda le estorsioni la Campania con 484 è la regione con il maggior numero di "fatti reato" segnalati. A seguire la Lombardia con 324 e Puglia e Sicilia appaiate con 298. Sono inoltre 786 i denunciati per estorsione in Campania, 421 in Lombardia e 407 in Sicilia. In merito ai reati di estorsione si rileva una significativa componente femminile, soprattutto in Campania dove nell'intero 2009 sono 123 le donne denunciate. In Sicilia invece si registra una preoccupante presenza di minori impegnati dalla criminalità nella riscossione del "pizzo". Sono ben 27 i ragazzi con meno di 16 anni denunciati per estorsione e 44 quelli con età compresa tra 17 e 18 anni.

Sull'usura il primato tra le regioni italiane spetta al Lazio con 26 "fatti reato", seguito dalla Campania, con 19 e dalla Puglia con 17. La regione Campana, con 44, è però la regione con il maggior numero di persone denunciate per reati d'usura, a seguire la Puglia con 44 e il Lazio con 37.

D.M.

Dalla Dia una relazione puntuale ma ignorata

Gemma Contini

Arriva puntuale, come tutti gli 8 marzo e 8 settembre degli ultimi anni, la relazione della Dia-Direzione investigativa antimafia relativa al secondo semestre 2009.

Per l'esattezza il documento, che si compone di ben 420 pagine fitte di dati e di valutazioni, è apparso nell'indifferenza generalizzata sul sito della Dia (www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm), più che arrivare in Parlamento, come vorrebbe il titolo ufficiale di "Relazione del ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia".

Ciò perché le Camere, a un mese dalla fine delle ferie agostane, latitano dietro ai polveroni in cui Silvio Berlusconi e i suoi giornali continuano a tenere l'Italia, senza affrontare - figurarsi risolvere - nemmeno uno dei problemi gravissimi in cui il Paese si dibatte: dalla disoccupazione al "caso" Fiat (ma anche Telecom e Cai-Alitalia); dalla crisi economica, lontana dall'essere risolta, ai precari della scuola; dal fabbisogno pubblico che continua a crescere, all'inflazione più alta d'Europa; e via così, in attesa di altri disastri che il governo in carica non sa o non vuole affrontare.

Né alcuno dei parlamentari, dilaniati dalle tensioni nella maggioranza, o di quello che ne resta, o di quella che dovrà ricomporsi,

si è posto il problema di entrare nel merito di un tale puntiglioso giro di orizzonte che tutti gli uomini del direttore della Dia, il generale Antonio Girone, hanno mappato sui nuovi confini, metodi e tipologie di business della criminalità organizzata, in tutte le sue configurazioni e aggregazioni vecchie e nuove, note e inedite.

Eppure il documento è del tutto esplicito e trasparente per numero di reati associativi, di matrice mafiosa e non, di danneggiamenti e incendi, delle estorsioni e l'usura, del riciclaggio e il reimpiego di denaro, di omicidi consumati e tentati (si veda l'analisi di Davide Mancuso) suddivisi per dislocazione geografica (territori e regioni, singole province e città) e per ciascuna aggregazione criminale e il suo raggio d'azione, da sola o in compartecipazione.

I numeri sono ragguardevoli e confermano l'incessante attività investigativa e giudiziaria, che nel semestre in esame ha assicurato, se non alla Giustizia (i processi sono tutti da svolgere), sicuramente al regime detentivo speciale, centinaia di soggetti appartenenti a Cosa Nostra siciliana, alla camorra campana, alla 'ndrangheta calabrese, alla mafia pugliese e lucana e a tutte le altre organizzazioni criminali "allogene", cioè le mafie straniere: albanese, nordafricana, nigeriana, cinese, sudamericana, bulgara, romena e russa. Tutte ben dislocate sul territorio italiano e nei giri internazionali e transnazionali, in condivisione e cooperazione, non sempre pacifica, con le mafie "endogene", cioè quelle tradizionali, ben radicate sui rispettivi territori di controllo e di penetrazione.

Gli uomini dell'intelligence scrivono infatti, nella premessa che fornisce le chiavi interpretative delle cifre fornite sui diversi fenomeni: «Oltre alla storica pervasività dei sodalizi (criminali) e alle loro crescenti capacità di concretizzare presenze inquinanti in contesti diversi dalle regioni storicamente connotate da più elevato indice mafioso, il profilo maggiore della minaccia rilevata nel semestre in esame, in ambito macro e microeconomico (vale a dire sul sistema economico nel suo complesso e nell'impatto locale sulle attività e sui settori presi di mira, ndr), è apparso incentrato nelle efficaci dinamiche di accumulazione finanziaria di patrimoni illeciti, che si coniuga non solo con le conseguenti e sempre più sofisticate capacità di riciclaggio e di reimpiego del denaro nell'economia legale, ma anche con l'abilità di cogliere nuove opportunità imprenditoriali e di crescere qualitativamente nei mercati illegali transnazionali, secondo le prospettive che il mondo globalizzato rende progressivamente disponibili, specie in ragione delle esistenti congiunture economico-finanziarie.

«Il significativo aumento degli arresti, e in particolare la cattura dei latitanti più pericolosi, trova, sotto l'aspetto dell'efficacia complessiva della battaglia antimafia, un più forte inveroamento "solo se coniugato con i sequestri e le confische" che attingono alla radice le capacità di rigenerazione del tessuto mafioso e le sue potenzialità affaristiche di infiltrazione, di collusione e di qualificata presenza sui grandi mercati dell'illecito... Il crescente coinvolgimento delle matrici mafiose nei settori in grado di offrire notevoli spazi di intervento e di profitto, senza destare un



L'analisi della dinamica dello sviluppo mafioso trascurata da un Parlamento occupato in altro



particolare allarme sociale, ed il marcato interesse dimostrato verso gli appalti per la gestione dei servizi pubblici e per la realizzazione di opere infrastrutturali, piccole e grandi, hanno definito, anche nel semestre in esame, profili operativi comuni dei più aggressivi aggregati criminali campani, calabresi e siciliani.

Ed ancora, il generale Girone e i suoi uomini sottolineano la presenza e la persistenza di «significativi tentativi d'infiltrazione mafiosa nel mondo imprenditoriale e nell'economia legale, ove si coglie, accanto all'eccellente "mimetizzazione" e all'intuizione degli "indirizzi più remunerativi dello sviluppo tecnologico ed economico", una spiccata "duttilità manageriale", in grado di inquinare anche comparti produttivi non tradizionali, mediante la diversificazione degli investimenti in settori innovativi».

Ci scusiamo con i lettori per le tre lunghe citazioni testuali, in cui abbiamo voluto far risaltare con il virgolettato le parti che ci sono parse più rilevanti, epperò sono queste, a nostro avviso, esattamente gli elementi innovativi ed evolutivi delle mafie in questo momento. Primo: la disponibilità quasi illimitata di risorse finanziarie (calcolate in un intorno di 120 miliardi di euro, pari all'8% dell'ultima stima Istat del Prodotto interno lordo) provenienti dai traffici illegali, pronte da riciclare, prestare a usura, investire in forme "coperte" in settori insospettabili e "innocui" quali il mercato immobiliare, le attività finanziarie, la grande distribuzione, le energie sostenibili, in presenza di una crisi economica di qualità e durata senza precedenti negli ultimi trent'anni, soprattutto a causa della maggiore rigidità e dell'irrigidimento del sistema bancario italiano dopo i fallimenti americani.

Secondo: l'essenza capitalistica dell'economia mafiosa trova nella

globalizzazione, nell'innovazione e nella finanziarizzazione il modo per scomparire, riapparire, disaggregare, riaggregare e ripulire i propri capitali in complessi movimenti virtuali di fondi elettronici, anche grazie a "specialisti" internazionali, consulenti tecnologici e istituti compiacenti basati nei paradisi fiscali (non occorre andare alle Cayman, basta una banchetta ben più a portata di mano a San Marino).

Terzo: la "resilienza", ovvero la duttilità nell'adattamento e nella trasformazione, cioè la capacità di "mimetizzarsi" - come avverte la relazione - e persino, in molti casi, lo scambio simbiotico con settori dell'imprenditoria e dell'economia legale, consente a soci occulti e finanziatori sommersi non solo di appropriarsi di attività produttive, commerciali, servizi e multiutility, ma anche di infiltrarsi senza danno e senza "allarme sociale" nel corpo produttivo "sano" di un sistema locale, inquinandolo in modo inesorabile e pervasivo.

Quarto: esattamente come avviene per i capitali leciti, le nuove mafie, interconnesse e interagenti tra loro, sono alla ricerca di diversi mercati di sbocco, altri territori di penetrazione, nuove sinergie con le imprese locali, le quali a loro volta, se già non sono in apnea, sono sempre in allerta per il rischio di rimanere strangolate dalla durata e dall'ampiezza della crisi. Ciò significa che i confini territoriali entro cui si sono mosse tradizionalmente le mafie sono saltati e che i migliori affari, a partire dalle opere infrastrutturali e dagli appalti pubblici, sono dislocati nelle grandi regioni produttive come Piemonte e Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, Lazio e Toscana. Lo dimostrano i numeri forniti dalla relazione della Direzione investigativa antimafia.

Sicilia, il vento dell'eolico soffia sulle cosche

Da Siracusa a Trapani, ecco il nuovo business

L'energia alternativa, l'eolico soprattutto, è diventato il nuovo business della mafia. Quella che prima era un'intuizione ha trovato ora una conferma dopo il sequestro di un miliardo e mezzo di beni all'imprenditore Vito Nicastrì, indicato come un prestanome del boss Matteo Messina Denaro.

L'inchiesta ha svelato un grumo di interessi che è alla base di un vero e proprio boom dell'eolico in Sicilia. Gli ultimi dati dicono che attualmente gli impianti eolici attivi in Sicilia producono energia per 1148 Megawatt. Nel 2004 la produzione era di appena 183 Mw e solo a partire dal 2007 c'è stato un improvviso salto prima a 670 e poi a 795 Mw.

L'incremento produttivo è il frutto di investimenti cospicui, favoriti non solo dai contributi per l'installazione degli impianti ma anche dalla certezza di assorbimento dell'energia prodotta da parte del sistema nazionale. La tendenza è quella di una crescita ulteriore. In base alle autorizzazioni rilasciate molto presto la potenza sviluppata dagli impianti eolici siciliani sarà di 2000 Megawatt. E però le domande di nuove installazioni in attesa di approvazione potrebbero fare schizzare il dato a 7.380 Mw.

Si tratta di una produzione che supera anche il fabbisogno territoriale. La Sicilia infatti produce 21,7 miliardi di kilowatt all'ora ed è costretta a «esportarne» 0,4. Una produzione più elevata non potrebbe essere assorbita dalla rete nazionale e, per evitare di mettere in crisi gli impianti e le centrali di distribuzione, finirebbe per essere dispersa.

Un'altra ragione di cautela va ricercata nell'esistenza di interessi riconducibili alla mafia e al pesante impatto ambientale degli impianti.

Proprio il tema dell'aggressione al territorio è stato al centro di una denuncia più volte rilanciata da Vittorio Sgarbi, sindaco di Salemi, nel Trapanese, un'area dove si è registrata negli ultimi tempi un'alta concentrazione di «fattorie eoliche». Sono 126 le pale in attività soprattutto nella zona attorno a Castelvetro ma tante altre sono quelle ferme per mancanza delle autorizzazioni. Un altro adensamento eolico è sulle Madonie (nell'area di Caltavuturo) e nella provincia di Siracusa.



La Regione ha cominciato a esaminare con molta attenzione le domande presentate (sono 1700 tra eolico e fotovoltaico). Le autorizzazioni rilasciate negli ultimi tempi riflettono la preoccupazione di non creare più energia di quanta se ne possa utilizzare e di frenare le pressioni degli interessi mafiosi.

L'assessore regionale all'energia Pier Carmelo Russo, che vive sotto scorta anche per la questione dei rifiuti, sta applicando una linea di contenimento dell'eolico esponendosi a forti critiche politiche. Un'eco di questi attacchi si è avuta nei giorni scorsi nell'intervento del sottosegretario Gianfranco Micciché che ha definito Russo un «bloccatore», cioè un ostacolo a misure di sviluppo economico. In difesa di Russo è subito sceso in campo lo stesso presidente della Regione, Raffaele Lombardo, il quale ha detto che il suo assessore tecnico ha cercato solo di fermare il «malaffare».

Agenzia per i beni confiscati: 30 uomini per gestire 9.700 immobili e 1.300 aziende

Sono undicimila i beni confiscati in via definitiva alla mafia. A gestire questo enorme e variegato patrimonio (appartamenti, terreni, aziende, ma anche cavalli, cliniche, alberghi) i trenta uomini dell'Agenzia Nazionale creata dal governo lo scorso marzo. «Siamo troppo pochi» è il grido d'allarme del direttore Mario Morcone. «L'Agenzia - ricorda il ministro dell'Interno Roberto Moroni - è nata da poco e non è ancora a regime: la potenziemo».

Con 30 persone, lamenta Morcone, «non si va da nessuna parte, ne servono altre 120. Parliamo di un patrimonio immenso, serve una squadra forte, anche in vista dell'apertura delle sedi di Pa-

lermo, Napoli e Milano. Purtroppo questo non viene compreso da qualche ottuso burocrate romano». All'appello risponde Maroni, ricordando che «l'Agenzia è nata da 7-8 mesi e non si può pretendere che possa funzionare a pieno regime, dovendo gestire quello che è il più grande patrimonio intestato ad un solo organismo in Italia. Sono quindi d'accordo che va potenziata». Il ministro sottolinea poi che «l'Italia ha il sistema più avanzato al mondo di aggressione ai beni della criminalità organizzata e dobbiamo farlo funzionare bene, abbreviando ad esempio i tempi processuali che vanno dal sequestro alla confisca e portando l'aggressione anche fuori dai nostri confini».

Il grande mistero delle zone franche urbane Approvate da due anni ma non ancora attivate

Dovranno ancora aspettare Erice, Gela, Librino e gli altri 19 comuni, più L'Aquila, destinati a diventare zone franche urbane. Piccoli paradisi fiscali da creare in aree degradate del paese nelle quali per 14 anni le nuove piccole e medie imprese potranno godere di sgravi contributivi (i primi cinque anni addirittura del 100%). È infatti ancora tutto fermo. Dopo un lungo iter ministeriale il Cipe aveva dato nel 2008 il via alla creazione di 23 zfu (22 comuni più quella speciale de L'Aquila) e nell'ottobre del 2008 l'allora ministro Claudio Scajola aveva firmato i contratti con i 23 sindaci. Gli stanziamenti previsti erano di 50 milioni sia per il 2008 che per il 2009. Alla Sicilia spettavano circa 16 milioni di euro per due anni (7,3 a Librino, in provincia di Catania, 5,7 per Gela e 3,9 per Erice). Soldi mai stanziati.

Nell'estate di quest'anno il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha intanto varato le zbz (zone a burocrazia zero). Aree in cui "i provvedimenti conclusivi dei procedimenti amministrativi, a eccezione di quelli di natura tributaria, sono adottati esclusivamente dal prefetto o dal commissario di governo e si intendono senz'altro adottati entro 30 giorni dall'avvio del procedimento".

Non si parla dunque di sgravi fiscali ma di concessione di contributi, eppure il rischio è che le zbz pregiudichino in qualche modo le zfu. C'è preoccupazione negli ambienti imprenditoriali e sindacali, che prima avevano salutato con favore l'inserimento delle città nell'elenco della zfu e che ora temono sconvolgimenti. Preoccupazioni che non risparmiano neppure gli amministratori comunali che guardavano con particolare attenzione all'attivazione delle agevolazioni, che adesso diventerebbero a discrezione dei sindaci. Invece è tutto fermo in attesa del chiarimento tra Governo ed enti locali, a questo punto rinviato a data da destinarsi alla ripresa del dibattito politico.

"Abbiamo lavorato quattro anni – ha spiegato sconsolata Micaela Fanelli, responsabile delle politiche comunitarie dell'Anci – cercando di contribuire allo sviluppo del Sud attraverso un sistema di incentivi fiscali che non si presta ai giochi della politica e dei favoritismi ma qui siamo di fronte ad un abberatio giuridica"

"Sarebbe un peccato – ha dichiarato Gianni Mauro, consulente del sindaco di Erice – se una volta individuate, le zbf dovessero coincidere con le zfu si perderebbero tutti i vantaggi della defisca-



lizzazione".

"Ad Erice – ha ribadito il sindaco Giacomo Tranchida – abbiamo già individuato i quartieri e fatto una variante urbanistica per permettere l'insediamento di attività turistiche e di servizi. Ma tutto è bloccato da quasi due anni".

Eppure in Francia l'esperimento ha avuto successo, le zones franches urbaines sono presenti in oltre 100 periferie del paese garantendo sviluppo, lotta alla disoccupazione e ripresa dell'economia locale.

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso di mercoledì alla Camera ha intanto ribadito l'intenzione di creare le zfu come punto del piano per il Sud.

"Sarebbe un peccato se non dovessero partire – è il commento di Angelo Fasulo, sindaco di Gela – anche perché quella di Gela sarebbe stata una delle aree più grandi tra le zfu e molti imprenditori locali si erano già attivati per aderire all'iniziativa".

D.M.

I fondi della legge 488 destinati all'industria bellica e al Centronord

Finiranno alle industrie di armamenti e ai patti territoriali avviati nel Centronord i fondi non stanziati per la legge 488, approvata nel 1992 e destinata a finanziare le attività produttive collocate nel Mezzogiorno.

Con un decreto dell'ex ministro allo sviluppo economico, Claudio Scajola, pubblicato solo dopo quattro mesi sulla Gazzetta Ufficiale (la n.218 del 17 settembre 2010) il dicastero ha deciso di finanziare con 50 milioni di euro un settore industriale, quello dell'industria bellica, "strategico per lo sviluppo industriale del paese".

I finanziamenti sono tesi ad intervenire sulla razionalizzazione, la riconversione produttiva delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento. Un finanziamento "urgente",

così è definito nel decreto, che interverrà a coprire parte dei 201,8 milioni di euro necessari per i progetti di investimento delle aziende "capaci di generare positive ricadute occupazionali anche in favore delle piccole e medie imprese dell'indotto, con particolare riferimento al Mezzogiorno".

Altri 48 milioni di euro sono invece stati dirottati sui patti territoriali e i contratti d'area del Centronord.

I 98 milioni di euro destinati all'industria bellica e al Centronord fanno parte dei 230 milioni di euro di fondi residui della legge 488, di cui 78 in perenzione amministrativa e quindi non utilizzabili. Restano dunque nelle casse altri 52 milioni di euro.

D.M.

Anatomia di una crisi occupazionale

Bruno Anastasia

Ricapitoliamo i dati essenziali della crisi occupazionale. Secondo i dati Istat - forze di lavoro, dopo il livello massimo di occupazione raggiunto in Italia nel luglio 2008, nel successivo biennio contrassegnato dagli effetti della recessione, il calo degli occupati è stato pari a 881mila unità (utilizzando i dati relativi al luglio 2010): da 23,8 milioni si è scesi a 22,9 milioni (-629mila è il dato destagionalizzato). Sui dati grezzi, il calo è di poco inferiore al 4 per cento, sui dati destagionalizzati si attesta al -3 per cento. È come dire che per ogni gruppo di 30-35 occupati, ora ce n'è uno in meno.

Il calo dell'occupazione risulta rallentato nei primi due trimestri del 2010, ma è di sicuro troppo presto per parlare di un'inversione di tendenza e dell'avvio del recupero dei posti di lavoro persi negli ultimi ventiquattro mesi.

LE DUE FASI DELLA CRISI OCCUPAZIONALE

I dati amministrativi disponibili, relativi a tutti i rapporti di lavoro dipendente aperti o chiusi, per quanto non disponibili per tutte le Regioni, consentono alcune rilevanti precisazioni.

I saldi negativi tra assunzioni e cessazioni confermano innanzitutto la riduzione effettiva dei posti di lavoro, che deriva essenzialmente dal netto calo delle assunzioni: attorno al -20 per cento tra il 2009 e il 2008 e pressoché stabili nel primo semestre 2010 rispetto al corrispondente semestre del 2009. Per quanto riguarda le cessazioni, l'incremento di quelle involontarie (licenziamenti o conclusione naturale dei rapporti a termine) è stato controbilanciato dal calo di quelle volontarie (dimissioni). L'effetto complessivo finale delle due tendenze è la netta contrazione della mobilità nel mercato del lavoro.

I dati amministrativi consentono inoltre di distinguere chiaramente, nel decorso della crisi, due fasi: la prima è quella della iniziale risposta del mercato del lavoro al veloce tracollo, dopo il settembre 2008, dei fatturati, dell'export e degli investimenti; la seconda è quella dell'adattamento alla crisi come si è dipanato dalla primavera 2009, quando l'economia italiana ha iniziato un periodo di oscillazioni continue tra annunci di debole ripresa e frustrazioni per il suo mancato decollo.

Nella prima fase la contrazione dei livelli occupazionali è passata soprattutto attraverso la diminuzione delle assunzioni e delle proroghe, mentre relativamente contenuto è stato l'incremento dei licenziamenti, arginato soprattutto dal diffuso ricorso alla cassa integrazione. Ciò ha generato un'immediata riduzione del numero complessivo di posizioni di lavoro temporaneo - la precarietà è divenuta disoccupazione - e una diminuzione della loro quota sul totale. I rapporti di lavoro temporanei si sono ridotti di numero (in particolare le "missioni", vale a dire i periodi di utilizzo di lavoratori con contratto di somministrazione, si sono dimezzate) e, leggermente, anche di durata. Inoltre si è drasticamente ridotta la probabilità per i lavoratori impiegati con contratti temporanei di ottenere proroghe o di rioccuparsi con facilità presso altre imprese. Non

sono diminuite, invece, le trasformazioni di rapporti temporanei in rapporti a tempo indeterminato, evidentemente già "scontate" con scelte di politica del personale antecedenti alla crisi. I settori protagonisti, in negativo, del restringimento della base occupazionale come prima reazione all'avvio shock della crisi sono stati il manifatturiero in genere (soprattutto meccanico) e il settore delle costruzioni; i lavoratori più direttamente interessati sono stati i giovani e gli immigrati, per lo più maschi.

La seconda fase, che possiamo datare dalla fine dell'inverno 2008-2009, appare caratterizzata da una minor selettività, ma da una maggior pervasività degli effetti della crisi: come il sasso gettato nell'acqua produce onde successive sempre più deboli ma sempre più larghe, così la riduzione dei posti di lavoro si è progressivamente allargata anche a diversi segmenti del terziario, ha coinvolto manodopera femminile, sta interessando lavoratori non solo giovani, soprattutto sta riducendo i posti di lavoro a tempo indeterminato, proprio mentre risultano un po' risalite le attivazioni di contratti di somministrazione e di lavoro temporaneo.

Tra luglio 2008 e luglio 2010 si sono persi 881mila posti di lavoro. Netto calo delle assunzioni, ma licenziamenti contenuti grazie alla cassa integrazione.

Appare evidente l'estrema cautela delle imprese in ogni scelta di recruitment e il favore relativo assegnato alle formule meno impegnative, dal part-time al lavoro intermittente, dai voucher alle collaborazioni a progetto. Mentre i candidati lavoratori devono fare i conti con una fase di scarsa domanda e quindi di deciso svantaggio negoziale. Per una quota difficile da stimare, ma non proprio irrisoria, di lavoratori immigrati, la strada del ritorno a casa, soprattutto se provenienti dai paesi dell'Est Europa (e specie se comunitari), è diventata un'opzione concretamente perseguita.

NESSUN MIGLIORAMENTO ALL'ORIZZONTE

Nessuna previsione, tra quelle fin qui disponibili, si spinge a ricavare inferenze positive sul livello complessivo dell'occupazione dalle stime che girano sulla dinamica del Pil. Ben che vada, assisteremo ancora al proseguire degli aggiustamenti: una modesta, quasi impercettibile, ripresa dei rapporti di lavoro temporanei e parasubordinati nei settori che hanno catturato la domanda di mercati internazionali espansivi (Germania, Asia), nel quadro di un consolidamento di livelli occupazionali complessivi inferiori a quelli pre-crisi. Mentre per diverse aziende ci sarà la "risoluzione" - negativa o positiva - delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato fin qui "congelate": così dalla gestione delle crisi di impresa via Cig l'attenzione si dovrà spostare alla gestione della disoccupazione e dei rischi che essa divenga di lunga durata.

Disoccupazione che, alla fin fine, potrà essere curata solo dalla creazione di nuovi posti di lavoro, connessi a nuove iniziative imprenditoriali e all'esplorazione di nuovi segmenti di domanda, interna ed estera.

(www.lavoce.info)



Così nasce il partito centauro

Franco Garufi

Tra i 342 voti che hanno consentito a Silvio Berlusconi di ottenere la fiducia alla Camera dei Deputati vanno conteggiati quelli degli esponenti del MPA, il movimento di cui è segretario federale il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo. Compare così, nel già variegato quadro della politica italiana, la figura del partito centauro con le gambe saldamente collocate nell'Esecutivo di centro destra a Roma e la testa a Palermo dentro una coalizione di cui è parte decisiva il PD. Quali che siano le motivazioni del voto, il dato politico è che l'alleato dei Democratici alla Regione sostiene un governo nazionale di centrodestra il cui presidente ha dato copertura al saccheggio delle risorse per lo sviluppo perpetrato da Tremonti e ha presentato come soluzione per i mali del Sud nientemeno che la costruzione del ponte di Messina e il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Verrebbe da ridere, se non fossero tanto drammatiche le condizioni economiche e sociali della nostra terra.

Interrogandomi sul senso dell'operazione siciliana, coperta dal gruppo dirigente nazionale del PD, mi ha tormentato il pensiero che al mio ragionare facesse velo un eccesso di settarismo e un'interpretazione schematica delle regole del bipolarismo.

Mi aveva scosso, confesso, l'argomento di chi sosteneva che non avrebbe avuto senso condannare il centrosinistra siciliano ad una sterile opposizione destinata, a parere dei sostenitori di questa tesi, ad essere comunque perdente in caso di nuove elezioni.

Di fronte all'asprezza e alla palese strumentalità delle critiche rivolte all'ex alleato da Miccichè e Castiglione, sono stato seriamente tentato di dare fiducia a queste 12 persone perbene (almeno un paio delle quali conosco personalmente e stimo) coinvolte da Lombardo nella sua avventura.

Tra l'altro, la scelta di un prefetto per gestire i rifiuti evoca i "cento uomini di ferro per cambiare il Meridione" di cui parlava Guido Dorso.

Tuttavia, tacere per timore di favorire gli avversari sarebbe il peggiore servizio che si possa rendere al centrosinistra siciliano ed alle donne ed agli uomini che continuano a credere al cambiamento.

Bisogna avere il coraggio della verità, evitando la tentazione di "turarsi il naso" e far finta di non vedere limiti ed errori del Lom-

bardo ter e la debolezza del programma della nuova Giunta. Alcuni esempi.

Tutti diamo atto all'assessore Massimo Russo di avere rimesso a posto i conti della Sanità siciliana, ma la riforma del sistema non è stata ancora messa in cantiere, tanto che oltre ventimila cittadini hanno sottoscritto la proposta di legge di iniziativa popolare recentemente presentata.

Ancora, è un'illusione ottica o i rifiuti continuano a sommergere le città siciliane?

Che fine hanno fatto le tanto enfatizzate norme sul lavoro e gli incentivi per i nuovi investimenti contenute nella Finanziaria regionale?

Purtroppo i problemi hanno la testa dura e non si esorcizzano con i manifesti propagandistici né con il nuovissimo rito di dichiarare nelle interviste la conclusione di indagini probabil-

mente ancora in corso. Probabilmente, dietro l'appoggio offerto da Bersani all'esperienza del Lombardo quater sta l'idea che la destrutturazione delle forze politiche nazionali nel Mezzogiorno sia la strada per accelerare la crisi finale del berlusconiano.

Il ragionamento ha una sua suggestione anche se le controindicazioni sono numerose e robuste; ma immaginare di dar avvio ad un simile processo mettendo avanti la faccia e la storia di Raffaele Lombardo mi pare francamente avventato e foriero di guai soprattutto per il PD

dell'Isola.

D'altra parte chi ha memoria degli ultimi vent'anni di politica siciliana ricorderà da cosa fu determinato il repentino processo di indebolimento del PDS palermitano all'inizio degli anni '90: oggi la situazione è ancora più complessa.

Sarebbe assai utile, perciò, che il gruppo dirigente nazionale del PD avvii una riflessione seria e culturalmente attrezzata su quanto sta avvenendo nella politica meridionale e sulla funzione decisiva che il Mezzogiorno assumerà nel consolidare e rilanciare un'idea unitaria dell'Italia, così come sarebbe bene dar credito a chi chiede che sia sentita la voce delle 200.000 siciliane e siciliani che hanno partecipato alle Primarie.

Se l'appello resterà inascoltato, si sprecherà un'occasione importante di rapporto con la nostra gente ed ancora una volta il tatticismo esasperato avrà prevalso sulla trasparenza delle scelte.

Lombardo ha le gambe saldamente collocate nell'esecutivo di centro destra a Roma e la testa a Palermo dentro una coalizione di cui è parte decisiva il Pd

Lupo: "Scuola, riforma elettorale, fondi Fas" "Ecco il programma del governo regionale"

Francesca Scaglione

Il segretario del Pd in Sicilia, Giuseppe Lupo, spiega la nuova linea che vede l'appoggio esterno del PD al governo Lombardo.

Dopo il voto di fiducia del Mpa a Berlusconi, la situazione cambia?

Si è aperta una fase politica nuova, in Sicilia il centrodestra si è frantumato ed autoribaltato, anticipando qui la crisi che vive nel Paese, confermando un crollo verticale della leadership di Berlusconi. La Sicilia vive una situazione particolare, che richiede risposte immediate. Questa giunta tecnica che è nata adesso deve avere come priorità un piano straordinario per lo sviluppo del lavoro, utilizzando i fondi Fas che il Governo Nazionale deve realmente trasferire, ma che intanto la Regione può anticipare, utilizzando i fondi comunitari con una rimodulazione degli interventi di spesa, che deve essere concertata con le parti sociali, con i sindacati, con le associazioni imprenditoriali. Poi vi sono altri temi importanti del programma di riforme che la giunta tecnica dovrà realizzare come la riforma elettorale degli enti locali. Per migliorare la governabilità dei nostri comuni è necessaria una modifica della legge elettorale che preveda l'elezione del sindaco su una scheda diversa rispetto a quella normalmente utilizzata per eleggere i rappresentanti in consiglio comunale. Le altre riforme riguardano la scuola, la formazione professionale, ovvero l'attuazione di quelle riforme che abbiamo già approvato all'assemblea regionale siciliana, grazie al contributo determinante del Partito Democratico, ma anche il ritorno all'acqua pubblica, laddove i privati hanno speculato sulla gestione del servizio idrico sulle spalle della gente aumentando le tariffe, il progetto scuola aperta per aprire le scuole anche il pomeriggio, favorendo interventi di lotta alla dispersione scolastica e per arginare almeno in parte l'emergenza occupazionale all'interno della scuola, che è stata colpita in Sicilia in maniera particolare dalla riforma Gelmini, le zone franche urbane, che prevedono fiscalità di vantaggio e devono essere realizzate in aree particolarmente svantaggiate della nostra regione, garantendo 10 anni di esenzione fiscale e contributiva per le aziende che investono e assumono lavoratori, per favorire un modello di sviluppo produttivo ma anche e soprattutto per un riscatto sociale e vincere il fenomeno della criminalità organizzata sul territorio.

In merito a questi progetti che il Partito Democratico ha messo sul tavolo della "trattativa", i cittadini quando potranno vedere dei risultati concreti, quando potranno riscontrare nella realtà l'attuazione di queste riforme, che tempi vi siete dati?

Per alcune riforme i tempi sono rapidi, il progetto scuola aperta dovrà partire nel giro di qualche mese, non è una cosa che si può rinviare. Per quanto riguarda le zone franche urbane, la situazione è un po' più complessa perché nel frattempo il governo nazionale ha bloccato l'attuazione persino delle zone franche urbane che erano già state approvate dal Cipe e mi riferisco a quelle di Erice, Gela e Librino. Per quanto riguarda l'acqua, dal 2011 scatterà la soppressione degli Ato idrici, così come nel 2011 partirà la riforma di raccolta e smaltimento dei rifiuti, abbiamo fatto una buona legge che punta tutto sulla raccolta differenziata in sostituzione del modello degli inceneritori voluto dalla giunta Cuffaro.

Se lei dovesse spiegare ai cittadini, agli elettori del PD che ancora oggi sono scettici di fronte a questa alleanza con Lombardo, come la spiegherebbe?

Lo spiegherei dicendo che il centro destra ha massacrato la Sicilia in 10 anni di cattivo governo, con la presenza del partito di Berlu-



sconi che ha ridotto la Sicilia in ginocchio. Il centro destra oggi è crollato e per la nostra regione questa deve essere un'opportunità storica di cambiamento e di riforme, direi che il PD è impegnato a portare avanti questa lotta, sostenendo una giunta tecnica che è fatta da persone per bene e competenti, che rappresentano una garanzia di trasparenza del sistema amministrativo. Eserciteremo una funzione molto attenta di vigilanza e controllo sugli atti di gestione e amministrativi per l'approvazione delle riforme che ho citato e di altre molto importanti come l'abolizione del ticket sanitario a partire dal 2011 per le famiglie che hanno fino a 20.000 euro di reddito, cosa che rappresenterà un aiuto concreto in un momento di crisi come questo. Oltre a ciò, sancire una rottura totale tra il Mpa di Lombardo e il Pdl di Berlusconi a partire dalla Sicilia. Oggi nè Cuffaro, Miccichè o Dell'Utri sostengono o fanno parte di questa giunta regionale. Rimane un ultimo punto, ovvero l'incoerenza che Lombardo deve superare a livello nazionale. Ha sbagliato a votare la fiducia al Governo. E' chiaro però che la rottura è vicina anche a livello nazionale, infatti il Mpa ha presentato un documento al Senato con il movimento di Fini, Lombardo quando reclama i fondi Fas, ragiona oggi come un rappresentante non di un governo di centro destra ma parla per garantire i diritti della Sicilia, o ancora lo scontro sul tema della giustizia con il Ministro Alfano che ha attaccato Lombardo e il Mpa. Sono tutti segni della frattura di un rapporto.

Ci sono comunque anche esponenti autorevoli del Partito Democratico contrari a quest'alleanza.

Abbiamo fatto una direzione regionale del partito, si è conclusa con l'approvazione del documento che ha sancito il sostegno del PD alla giunta tecnica. E' chiaro che il confronto all'interno del partito proseguirà, avremo oggi il segretario nazionale Bersani a Palermo, sarà un'occasione di incontro. Ho avviato dei confronti con chi all'interno del PD non ha condiviso la scelta e abbiamo già un percorso di dialogo e io penso che riusciremo a trovare un punto di convergenza.

Alleanze future?

Il Pd vuole costruire un rapporto di alleanze con Italia dei Valori, con Sinistra e Libertà, un'alleanza che si può allargare anche ai partiti moderati e ai partiti di centro, sulla base di un programma condiviso e profondamente alternativo al Pdl di Berlusconi, che ha governato male l'Italia e la Sicilia in questi anni.



La politica siciliana di bassa cucina

Giovanni Abbagnato

Il linguaggio culinario è spesso entrato nella comunicazione politica proprio perché le ricette di cucina, in qualche modo ricordano le strane forme d'impasto che danno vita alle alleanze tra partiti. La miscela dei diversi ingredienti utilizzati nella cucina della politica spesso appaiono sgradevoli e non si capisce come un cuoco, appena discreto, possa ritenere di potere ottenere da quell'accozzaglia di elementi, spesso già guasti, un risultato che non sia indigesto, se non addirittura pericoloso per la salute, pardon per la digestione.

Forse D'Alema doveva sentire subito l'odore nauseabondo che veniva dalla famosa crostata di Palazzo Grazioli, con il quale fu suggellato un patto scellerato per un improbabile, quanto fallimentare, confronto a ribasso sulla giustizia che non solo fece venire il "mal di stomaco" a larghe fasce della società civile, ma produsse un avvelenamento che rese ancora più esangue e scoraggiata dalla perdita di credibilità l'intera area politica cosiddetta progressista. Tante altre crostate Berlusconi ha propinato al Paese, tutte che "puzzavano" a distanza, ma i dirigenti della sinistra spesso si sono fatti confondere dai profumi costosi delle escort che, come sappiamo, sono una componente importante della pratica...politica del cavaliere.

In Sicilia la situazione del presunto nuovo corso autonomista, pur nella sua specificità, che è da sempre più croce che delizia per i siciliani per bene, presenta simili confusioni gastronomiche, ma naturalmente in salsa siciliana, considerando che lo chef della politica siciliana, che sta cercando di "cucinarsi" a dovere avversari e alleati del suo Governo, è uno di quei gourmet "poco raccomandabili" e, comunque, non certamente da nouvelle cuisine. Piuttosto, si tratta di un "vecchio arnese" del sicilianismo camaleontico e spregiudicato che capisce prima degli altri quando uscire da un forno la sua pietanza politica per entrarla in un altro, lasciando indietro a schiumare di rabbia i suoi ex sodali alla Cuffaro che non stanno dietro al suo effimero cambio d'immagine, fatto, però, sempre assicurando con i fatti le schiere clientelari del consenso. Per il resto, lo schema resta quello tradizionale del rapporto "privilegiato" con il governo centrale da gestire con il solito *do ut des*; voti del granaio elettorale siciliano del centro-destra contro riconoscimento, non tanto dei trasferimenti, perché il Ministro Tremonti ne ha tagliati molti ai baldi difensori degli interessi dei siciliani, ma del sostanziale riconoscimento della discrezionalità del governo regionale nell'utilizzo dei fondi, anche quelli non di finanza originaria.

Ma i tempi cambiano e ad onta degli improvvidi giudizi letterari dell'assessore tecnico Centorrino, effettivamente "bisogna cambiare tutto perché nulla cambi" e per dimostrare questa antica, ma sempre valida ricetta basta scorrere le mappe del potere lombardiano, costruito accuratamente nei centri di spesa e in tutti i gangli del sottogoverno. Di questa strategia sistematica di occupazione dei luoghi concreti del potere con uomini e donne di provata fiducia si sono interessate trasmissioni televisive come Report e varie riviste, delineando un'operazione di maquillage e di equilibrismo politico grazie al quale Lombardo vuole liberarsi o ridimensionare chi dei suoi alleati riteneva di poterlo utilizzare come un bus "riverniciato" per superare il "trauma" procurato a tutto il centro de-



stra dalla condanna penale e dalle successive dimissioni di Cuffaro. E' da sperare che nessuno si lasci incantare dalla presunta opposizione di Lombardo al Governo Berlusconi, al di là della presenza finiana nel suo esecutivo quater, perché sono noti i buoni rapporti sempre ostentati e dichiarati tra il governatore siciliano e il premier e la strana equidistanza, ma senza scontentare nessuno, dello stesso Premier rispetto alle due fazioni contrapposti del suo Partito siciliano che non cambia nemmeno adesso che Micciché lascia il governatore, rilanciando l'idea, tutta propagandistica, di fare un suo Partito del Sud, dichiarato "benedetto" da un personaggio assai influente come il Senatore Dell'Utri.

Ma, intanto, le cucine in cui Lombardo stava cucinando il suo polpettone avvelenato per la sinistra, sono da molto tempo in funzione, come sapevano tutti, tranne i puri del Partito Democratico che adesso tacciono dopo avere annunciato da tempo la loro contrarietà e, addirittura, la campagna di raccolta firme contro ogni ipotesi di accordo con Lombardo, di cui al momento non si ha più notizie. Una delle cose che fa ridere di più Lombardo e i suoi più vicini collaboratori è il sentire che il PD si sarebbe insinuato tra le contraddizioni e le lacerazioni del centro-destra per avviare una stagione di riforme di cui Lombardo sarebbe stato costretto dalla fine intelligenza dei dirigenti PD a fare da garante. L'essere strumentalizzati dalle faide politiche dei raisi del PDL siciliano, sarebbe diventata alta strategia politica, a giudizio di un fine tattico come l'On.le Cracolici.

Un'accozzaglia di ingredienti messi assieme Così si presenta al via il Lombardo quater

Contento lui e chi gli va appresso, contenti pochi altri. Poi c'è l'affermazione dell'On.le Lumia che sostiene che con il varo del rimpastone del governo Lombardo, appoggiato dal PD, "è saltato il tappo clientelare" in Sicilia. Affermazione quella del Deputato – già tra gli "alchimisti" di discutibili alleanze sul territorio come quella che ha dato vita alla Giunta comunale di Termini Imerese – che se dovesse essere convinta meriterebbe rispetto perché evidentemente riconducibile ad un serio stato di confusione mentale.

A giustificazione del passo grave deciso dal PD (quale PD?) si potrebbero portare giustificazioni più sobrie e ragionevoli, magari riconducibili ad un tentativo di sorta di "riduzione del danno" apportato dalla politica alla società siciliana, ma nulla di più. Fare certe affermazioni così estemporanee e fuori misura sulla cifra non clientelare di questo Governo, è roba che fa ridere perfino i propri alleati e piangere gli elettori più seri. Questa considerazione va proposta all'On.le Lumia, insieme ad un'altra che attiene al tema dell'antimafia che lo ha visto protagonista nell'impegno politico in Commissione nazionale antimafia. Se non si vuole aderire ad un'idea folkloristica di una cosa nostra supportata dai contenuti di certe fiction di quart'ordine propinate dalle televisioni, bisogna tenere presenti che la forza della mafia non si misura solo sulle relazioni dirette che riesce a legare sul terreno socio-economico ed istituzionale. Alla mafia serve essenzialmente che si mantengano

sul territorio le condizioni che consentono all'organizzazione criminale di mantenere il suo ruolo di parte "regolatrice" – non esclusiva ma significativa – nelle transazioni economiche, com'è noto in Sicilia fortemente influenzate da una capillare azione amministrativa volta all'erogazione "controllata" di risorse pubbliche e da un'adeguata produzione normativa origine di una precisa azione di governo modellata sulla riproduzione di un potere fine a se stesso. Se in questo senso le cose vanno per il verso giusto, la mafia consente a tutti di mantenersi "anime candide" che fanno quel che possono. La grande capacità strategica della mafia, è in grado di farle distinguere, nel campo dei contrasti ai suoi affari, le situazioni politico-economiche favorevolmente stagnanti, dai "pericolosi salti di qualità" basati sull'eliminazione delle condizioni oggettive che determinano la gestione degenerata del potere. Fuori da questo schema il potere reale sul territorio è disposto a concessioni di piccole sacche di clientele che possono essere garanzia di sopravvivenza politica per un'oligarchia di vertice in cambio di una sostanziale stabilità del metodo e degli obiettivi finali della politica siciliana, a fronte di una progressiva disgregazione dell'Area politico-sociale che doveva proseguire la strada di quei movimenti che la Sicilia la volevano cambiare davvero.

Il resto lo possiamo affidare ad una metafora, ancora una volta culinaria, che richiama la famosa caponata siciliana, caponatina per i nostri anziani e di citazione camilleriana - se a Centorrino non dispiace – che rappresenta il perfetto connubio tra ingredienti diversi, anche contrastanti, che esprimono, però, una loro armonia di gusto e di colore, tale da essere considerata dagli estimatori una vera opera d'arte o nei casi più esagerati una delle prove dell'esistenza di Dio. Ma con gli stessi ingredienti, non trattati con gli stessi riferimenti di cultura culinaria e con la misura scrupolosa delle quantità e della qualità dei prodotti, si può anche produrre qualcosa che, nonostante contenga ingredienti pressoché uguali, non realizza minimamente la raffinatezza e il gusto raro della caponatina. Un'accozzaglia di ingredienti, mischiati confusamente senza intelligenza e valori etico-culturali danno vita a qualcosa chiamato a Palermo canazzu che non è cucina sopraffina ma, guarda caso, serve solo a riempirsi la pancia. Ecco, il governo siciliano rinnovato in questi giorni, come gli altri di Lombardo, può essere rappresentato come una specie di canazzu che a parole, e senza nemmeno una buona sintassi, è stato riempito di "ingredienti" sopraffini detti riforme, ma che non ci vuole un gusto particolarmente allenato per capire che si tratta solo di una massa informe di forze politiche che servirà solo per legittimare il tradizionale potere siciliano, oggi lacerato dalle faide interne. Del pari, consentire la sopravvivenza di un'oligarchia di ex opposizione che ha ormai ufficialmente deciso di negare la rappresentanza di larghe fasce di siciliani che pensano che la Sicilia debba essere cambiata davvero. Se, invece, qualcuno pensa di cambiare la Sicilia accordato a Lombardo allora presenta un problema di approccio politico caratterizzato da spregiudicata mancanza di credibilità. Insomma, tutto come nella peggiore cucina, molto sgradevole e assai difficile da mandare giù.



“I miei dubbi sull'alleanza con Lombardo” Tonino Russo: deve rompere con Berlusconi

Tonino Russo, deputato del Pd alla Camera, si è sempre opposto all'“inciucio” con Lombardo. “Io ho delle perplessità non tanto sulla decisione ormai quasi ineluttabile che ha preso la Direzione, ma quanto per il personaggio con cui abbiamo a che fare – spiega. Si è determinato sicuramente un quadro nuovo, che per quanto mi riguarda, come area Mattarella/Bersani chiedevamo da tempo, rompere il centro destra, mettere all'opposizione Dell'Utri e Micciché e fare chiarezza dal punto di vista dello schema politico. Questo è avvenuto”.

Cosa è cambiato?

È avvenuta una novità forte che noi abbiamo chiesto insistentemente, cioè mettere all'opposizione il Pdl. Resta, e questa è la mia perplessità, una incoerenza profonda di Lombardo che continua a votare la fiducia a Roma al Governo Berlusconi. Questo vale anche per i finiani, però, mentre per loro la battaglia è alla luce del sole, l'atteggiamento di Lombardo non è giustificabile.

Però pare che anche Bersani, che è il candidato che voi avete sostenuto alla segreteria nazionale, ha avallato questa situazione, dando in qualche modo il suo consenso.

Io per la verità credo che ci sia molta più montatura di quanto si dica rispetto a cosa abbia detto Bersani. Oggi vedremo Bersani a Palermo e dirà cosa effettivamente pensa. Se io fossi il segretario del partito, vedrei di buon occhio il fatto che in una regione chiave per gli equilibri nazionali, soprattutto al Senato, il centro destra si rompa e pregiudichi il risultato che storicamente ha avuto nell'ultimo quindicennio. Vedere frantumarsi il Pdl, vedere Lombardo che è in una posizione diametralmente opposta a quella dell'Udc di Cuffaro, non può fare altro che piacere a chi sta facendo una battaglia per chiudere definitivamente col berlusconismo.

Questa stagione nuova dovrebbe essere inaugurata, da quanto emerge dalle sue parole, dalla rottura definitiva di Lombardo con Berlusconi.

Questo è un elemento fondamentale che migliorerebbe tutto. Non si capisce perché Lombardo, che fa il paladino degli interessi siciliani qui, a Roma poi scodinzoli al Governo Berlusconi. Il Governo Berlusconi è il più antimeridionalista che la storia repubblicana abbia conosciuto, a trazione esclusivamente nordista, perché la motrice di questo governo è la Lega. Basti dire che dei 64 milioni di euro che il precedente Governo Prodi aveva messo sui fondi Fas per provare a riequilibrare le aree del paese, ne sono stati spostati 27 ad altre spese, spostandoli dal sud al nord.

Quindi una possibile alleanza per il futuro, come ha prospet-



tato Lombardo prima della nomina della nuova giunta, lei come la vedrebbe?

Ma le alleanze non si fanno perché ci si fa simpatia, quelli sono i rapporti affettivi, i rapporti d'amore. In politica occorre avere un programma condiviso e una coerenza comportamentale. Io non riesco a digerire affatto che Lombardo si sia potuto alleare con tutti, dalla Destra di Storace al Pdl e la Lega. Ora dico, è cambiato radicalmente? Io su questo continuo a nutrire dei dubbi. In giunta ci sono sicuramente delle persone di altissimo profilo, che danno prestigio, ma non è sufficiente. In un momento di crisi economica estrema, bisogna sentire il polso del Paese e le esigenze che provengono dal territorio e i tecnici, proprio perché tali, non hanno grande prontezza e si curano d'altro.

Se lei dovesse immaginare il post Lombardo, che PD immagina e che presidente della Regione immagina?

Immagino un Partito Democratico che tenga assieme il rapporto con tutte le forze dell'Ulivo, in coerenza con quanto si sta facendo nazionalmente. Occorrerebbe un processo di maggiore condivisione dei progetti che ci sono in atto, rispetto a quella che c'è stata in questi mesi. Sulla candidatura a Presidente io credo che debba essere la coalizione sceglierlo eventualmente con le primarie. Bisogna tornare a restituire peso agli elettori, nelle decisioni della loro rappresentanza. Il presidente candidato della Regione non si sceglie nelle stanze di qualche albergo o di qualche segreteria.

F.S.

Dalla Borsellino a Cracolici e Mattarella, le altre voci del Pd

«**U**n libro dei sogni in pure stile berlusconiano». Così Rita Borsellino, deputato del Parlamento europeo, commenta le parole del presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, che oggi ha illustrato i punti del suo programma di governo. «È giustissimo pensare alla ristrutturazione della Regione - dice - Ma per farlo bisogna essere credibili e Lombardo non lo è almeno su tre fronti: province, Giampileri ed ex Pip». Di altro parere è Antonello Cracolici, capogruppo del PD all'Ars. «Stiamo scrivendo una pagina nuova nella storia della Sicilia, una pagina complessa e affascinante che potrà dare una scossa alla nostra isola». Abbiamo scritto riforme importanti, adesso è il momento di attuarle, così come è necessario assicu-

rare stabilità all'apparato burocratico di questa Regione». «Questa sfida, che può portare anche a nuove alleanze in vista delle prossime competizioni elettorali, - ha detto - la affrontiamo in nome di una parola: “autonomia”

Per Bernardo Mattarella, deputato all'assemblea siciliana «Siamo al definitivo ribaltamento della linea politica di opposizione al presidente Lombardo per la quale Lupo aveva chiesto, - aggiunge - ed ottenuto, il mio decisivo sostegno al congresso regionale del Pd. Per una scelta così rilevante non basta certo il voto favorevole di 26 dei 68 componenti della direzione regionale».

F.S.

“Mafia è strada di morte, seguite Don Puglisi” Il messaggio del Papa ai giovani di Palermo

“La mafia è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo”: Lo ha detto papa Benedetto XVI parlando ai giovani siciliani a Palermo, in piazza Politeama, ultimo appuntamento della sua visita apostolica. "Non cedete alle suggestioni della mafia - ha affermato il pontefice - che è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo, come tante volte i vostri vescovi hanno detto". Di fronte alla "mancanza del lavoro", all'"incertezza per il futuro", e alla "sofferenza fisica e morale" provocata dalla "criminalità organizzata" ha espresso ai siciliani la sua vicinanza, invitandoli a "non aver paura di testimoniare con chiarezza i valori umani e cristiani". Nell'omelia della messa celebrata ieri mattina al Foro Italico davanti a circa 100 mila persone, il Papa ha affermato che "a Palermo, come anche in tutta la Sicilia, non mancano difficoltà, problemi e preoccupazioni: penso, in particolare, a quanti vivono concretamente la loro esistenza in condizioni di precarietà, a causa della mancanza del lavoro, dell'incertezza per il futuro, della sofferenza fisica e morale e, come ha ricordato l'Arcivescovo, a causa della criminalità organizzata". "Oggi sono in mezzo a voi - ha detto - per testimoniare la mia vicinanza ed il mio ricordo nella preghiera. Sono qui per darvi un forte incoraggiamento a non aver paura di testimoniare con chiarezza i valori umani e cristiani, così profondamente radicati nella fede e nella storia di questo territorio e della sua popolazione". "Sono venuto - ha aggiunto il pontefice - per condividere con voi gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni", nell'auspicio che la città possa "realizzare per i suoi abitanti, come pure per l'intera Nazione", un futuro "di serenità e di pace". "Ci si deve vergognare del male, di ciò che offende Dio, di ciò che offende l'uomo; ci si deve vergognare del male che si arreca alla Comunità civile e religiosa con azioni che non amano venire alla luce": ha affermato papa Benedetto XVI. Poi ha invitato i siciliani a seguire l'esempio di don Pino Puglisi, sacerdote ucciso dalla mafia a Palermo nel



1993. "Chi è saldamente fondato sulla fede, chi ha piena fiducia in Dio e vive nella Chiesa - ha detto - è capace di portare la forza dirompente del Vangelo. Così si sono comportati i Santi e le Sante, fioriti, nel corso dei secoli, a Palermo e in tutta la Sicilia, come pure - ha aggiunto - laici e sacerdoti di oggi a voi ben noti, come, ad esempio, Don Pino Puglisi.

Siano essi a custodirvi sempre uniti e ad alimentare in ciascuno il desiderio di proclamare, con le parole e le opere, la presenza e l'amore di Cristo.

Sul solco del primo anatema lanciato nel 1993 da Giovanni Paolo II

Ha usato parole forti per condannare la mafia, definita «strada di morte, incompatibile con il Vangelo»: così papa Benedetto XVI, sulla scia di Giovanni Paolo II, ha ribadito quella linea di continuità tracciata dalla dottrina cristiana, che esclude ogni forma di violenza e di sopraffazione. Ed ha anche reso omaggio, in serata, prima di ripartire per Roma al luogo della strage di Capaci, dove persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e tre uomini della scorta. Papa Wojtyła fu per tre volte in Sicilia, ma è il 9 maggio del 1993 che pronunciò le parole più dure: «Dio - disse quasi gridando - ha detto "non uccidere"; nessuna agglomerazione umana, mafia, può calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, che ama la vita e dà la vita non può vivere oppresso sotto la pressione di una civiltà contraria, la civiltà della morte.

Qui ci vuole la civiltà della vita. In nome di questo Cristo risorto che è via, verità e vita lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio». Tre mesi dopo, don Pino Puglisi, sacerdote palermitano in servizio al quartiere Brancaccio di Palermo venne brutalmente assassinato.

Quattordici anni dopo, nel 2007, papa da due anni, Ratzinger a Napoli condannò apertamente ogni violenza, chiamando quella partenopea con il suo nome.

«Non si tratta solo del deprecabile numero di delitti della camorra - disse ai napoletani - ma anche del fatto che la violenza tende purtroppo a farsi mentalità diffusa, insinuandosi nelle pieghe del vivere sociale, nei quartieri storici del centro e delle periferie nuove e anonime, con il rischio di attrarre specialmente la gioventù, che cresce in ambienti nei quali prospera l'illegalità, il sommerso, l'arte di arrangiarsi».



Il dovere della memoria

Giuseppe Martorana

Io non ho deciso che da grande avrei fatto il giornalista, mi ci sono trovato dentro. Ero giornalista anche quando non sapevo di esserlo.

Lo ero già da studente, quando tentavo di informare i miei amici, i miei compagni di studi, su quello che stava attorno a noi, su quello che succedeva. Si parlava di politica, di società, ma anche di musica e di sport. Insomma si parlava di tutto. Pensavamo di portare un mondo nuovo dentro di noi. Era l'età della gioventù e tutto a quell'età è consentito. E' consentito soprattutto sognare.

Poi ti ritrovi dentro la vita e ti accorgi che non è facile che i tuoi sogni si realizzino, ma non puoi mollare, non devi cedere.

In questi anni, in questo ultimo quarto di secolo nel quale ho svolto l'attività di giornalista, ho attraversato la storia, una storia fatta di normalità, ma anche e soprattutto di episodi straordinari, fatti straordinari che hanno segnato la mia vita: come la giornata in ricordo del giudice Antonino Saetta.

Però non sono riuscito a trovare dentro di me l'esultanza per una giornata bella, significativa, ricca di valori, perché tutto ciò è stato annullato da un profondo senso di amarezza al ricordo di Antonino Saetta, al ricordo di Rosario Livatino e ancora di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Mario Francese, uomini che hanno dato la vita affinché noi potessimo avere un mondo migliore, quel mondo che io, e penso moltissimi altri, ho sognato da giovane.

Dicevo che mi sono ritrovato a fare il giornalista. Ho scritto tanto e di tutto e ho scritto anche, purtroppo, dell'uccisione del giudice Antonino Saetta e del figlio Stefano. Mi sono ritrovato a scrivere anche nel giorno del primo anniversario della loro morte e il mio pezzo aveva un attacco che si può considerare provocatorio, diceva che il guard rail dove andò a sbattere l'auto del giudice Saetta, quando i macellai di Cosa nostra lo raggiunsero, era ancora ammaccato. Ebbene ancora oggi quel guard rail è ammaccato e di anni ne sono passati ventidue. Ammaccato come una ferita nel cuore che non riesce a sanare.

In questi miei anni di professione giornalistica ho già detto che ho scritto tanto e di tutto, ma non mi sono mai accontentato. Ho sempre cercato di guardare oltre alle apparenze.

Mi sono posto tante domande prima di scrivere determinati articoli e ho cercato di trovare le risposte. E mi sono ritrovato appieno nelle parole di Pier Paolo Pasolini quando diceva: io so i nomi delle persone che arruolano i ragazzi come killer della mafia. Mi sono ritrovato a scrivere di quei ragazzi che in città come Gela, Niscemi, Riesi, ma anche nell'Agrigentino, Favara, Palma di Montechiaro, Canicatti e l'elenco potrebbe essere molto lungo arruolano i ragazzi dei ghetti, quei ragazzi che hanno il destino segnato. Percorsi obbligati. Che hanno troppe strade per l'inferno, poche per il purgatorio, forse nessuna per il paradiso.

Da certi luoghi si esce marchiati a fuoco, appena svezziati da famiglie disastrate e distratte. Quei ragazzi che hanno in dote il

coraggio dei disperati e l'anima fra i denti, con la bieca determinazione di conquistare quello che non hanno avuto e quanto negato.

Figli del dio minore di un benessere indovinato dietro le vetrine, visto sfrecciare a cavallo di moto o auto luccicanti, respirato nelle vie ma irraggiungibile come un miraggio. E allora c'è chi approfitta di loro chi li indirizza nella strada del malaffare.

E come diceva Pier Paolo Pasolini io so i nomi di costoro i so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono

resi colpevoli. Io so, ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so, come sappiamo tutti noi, perché sono un intellettuale, perché sono un giornalista e uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace. Che coordina anche fatti lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari. Tutto ciò fa parte del mio mestiere, ma è difficile, te lo rendono difficile.

E allora bisogna continuare a lottare affinché quel mondo che sognavamo possa realizzarsi e seguire l'esempio di uomini come il giudice Saetta che si sono dati una ragione di vita, per questo gli uomini del disonore gliela hanno tolta, per questo noi gli dobbiamo rispetto e rendergli onore continuando nel loro impegno. Il processo è stato celebrato, ma il giudice Saetta ora chiede non solo giustizia, ma memoria.

Spesso non siamo noi a decidere cosa fare della nostra vita. Ti ci trovi catapultato dentro. E' quello che ho provato io, ma non penso di essere una eccezione

Ad un anno dalla legge contro lo stalking oltre cinquemila denunce, mille gli arresti

Silvia Iacono

Telefonate, sms, email a qualunque ora. Poi, il salto di qualità con appostamenti e pedinamenti. Infine, la persecuzione può sfociare anche in violenza fisica. È lo stalking, la persecuzione e violenza psicologica tramite molestie, minacce e forme di controllo. E' passato un anno dall'introduzione del reato di stalking nel codice penale e nell'ordinamento giudiziario italiano con il decreto legge antistupri numero 11 del 23 febbraio 2009, trasformato in legge numero 38 del 23 aprile 2009. La norma, che spegne la sua prima candelina, ha introdotto pene severe per chi molesta e minaccia ripetutamente una persona. Oltre ai violentatori, da allora salgono sul banco d'accusa i maniaci, coloro che molestano e minacciano ripetutamente gli altri anche senza fare violenza fisica, ma scatenando nella vittima un senso di ansia e paura.

Per i cosiddetti stalker è prevista una pena che varia da sei mesi a quattro anni ma se il molestatore è l'ex partner o marito, allora la pena aumenta. Chi è oggetto di stalking può querelare il molestatore entro sei mesi dall'accaduto. Inoltre, prima della querela, può richiedere al questore di "ammonire" il molestatore.

I dati resi noti a febbraio 2010 dal Ministero della Giustizia parlano di 5.200 denunce fatte negli ultimi dodici mesi e mille arresti compiuti per questo reato. Le donne sono i soggetti più colpiti: 80% delle vittime, ma non mancano anche gli uomini che denunciano di essere stati oggetto di molestie, il 25 % di segnalazioni e denunce sono firmate da loro.

Purtroppo non è sempre facile reagire. Il primo passo che le vittime possono compiere per contrastare molestie e minacce è rivolgersi direttamente al questore che invia un ammonimento a chi le perseguita. Se però la violenza è già stata subita, ci sono altri tipi di sostegni per le vittime. A livello nazionale è attivo il numero 1522 Antiviolenza Donna dedicato al supporto, alla protezione e all'as-

sistenza delle persone che hanno subito maltrattamenti e violenze. Il servizio è gestito esclusivamente da donne, funziona 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. Antiviolenza donna è anche multilingue, risponde in italiano, inglese, francese, spagnolo, russo; è gratuito e anonimo per chi chiama dall'Italia.

Quasi il 50% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale, secondo dati Istat, ha subito comportamenti persecutori.

937 mila donne hanno subito maltrattamento fisico o sessuale e lo stalking, ovvero comportamenti persecutori che le hanno particolarmente spaventate da parte del partner al momento della separazione. A queste vanno aggiunte 1 milione 139 mila donne che hanno subito lo stalking ma non violenze fisiche o sessuali.

È così che in totale sono 2 milioni 77 mila le donne vittime dello stalking dall'ex partner, il 18,8% del totale. Il 68,5% dei partner ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, il 61,8% ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarla, il 57% l'ha aspettata fuori casa o a scuola o al lavoro, il 55,4% ha inviato messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati, il 40,8% l'ha seguita o spiata e l'11% ha adottato altre strategie. Quasi il 50 % delle donne vittima di violenza fisica o sessuale che da un partner precedente ha subito anche lo stalking, 937 mila sono solo le donne. 1 milione 139 mila donne hanno subito, invece, solo lo stalking ma non violenze fisiche o sessuali.

Tra le donne che hanno subito una violenza fisica o sessuale da ex partner la percentuale di stalking arriva al 48,8%. Lo stalking è più accentuato per le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale da parte dell'ex fidanzato (54,1%) rispetto alle donne che hanno subito violenza dall'ex-marito o ex convivente (42,7%).

I tristi numeri sui maltrattamenti alle donne

	Partner attuale o ex partner	Partner attuale	Un ex partner	Marito/Convivente	Fidanzato	Ex Marito/ex Convivente	Ex Fidanzato
Nel corso della vita							
Violenza fisica o sessuale	14.3	7.2	17.4	7.5	5.9	22.4	13.7
Violenza fisica	12.0	5.9	14.6	6.2	4.5	20.5	10.8
Violenza sessuale	6.1	2.5	8.1	2.6	2.0	10.7	6.1
Stupro o tentato stupro	2.4	0.5	3.7	0.6	0.1	5.2	2.6
Stupro	1.6	0.4	2.4	0.5	0.0	4.2	1.5
Tentato stupro	1.3	0.3	2.0	0.3	0.1	2.5	1.6
Totale donne vittime di violenza	2.938	1.187	1.921	1.000	187	723	1.250

Violenza fisica ma soprattutto psicologica

Il pericolo maggiore arriva dai partner



La violenza psicologica si associa frequentemente a quella fisica e sessuale. La violenza fisica e sessuale è frequentemente associata alla violenza psicologica. Le donne che hanno sperimentato comportamenti di violenza psicologica da parte del partner attuale sono spesso vittime di violenza fisica o sessuale il 14,6% contro l'1,6% che non ha subito violenza psicologica.

Se si considerano le violenze psicologiche più frequenti (sempre o spesso) il dato è del 21,9% contro il 3,3%.

Tra gli autori della violenza al primo posto si collocano gli ex mariti/ex conviventi (22,4%), seguiti dagli ex fidanzati (13,7%), dai mariti e conviventi attuali (7,5%) e infine dai fidanzati attuali (5,9%).

I quozienti degli ex partner sono più elevati di quelli del partner attuale sia per violenza fisica (5,9% contro il 14,6%) che per quella sessuale (2,5% contro l'8,1%) anche per gli stupri e i tentati stupri (0,5% contro 3,7%). Il dato degli stupri o dei tentati stupri (2,4%) sale a 3,7% per gli ex partner e al 5,2% per gli ex mariti.

A Palermo esiste ormai da 20 anni il Centro Le Onde U.D.I che segue in media 400 donne all'anno. Al centro si rivolgono donne maltrattate per avere un primo sostegno. Abbiamo intervistato la direttrice dell'Onde U.D.I, Vittoria Messina (nella foto sopra), che ci ha spiegato come sia: "Importante in un primo momento aiutare le donne ad effettuare il riconoscimento dei maltrattamenti che altrimenti rimarrebbero sommersi. Spesso le donne pensano che uno schiaffo, minacce, forme di mortificazioni non siano definite come forme di violenza di genere, come invece il Consiglio d'Europa e la Comunità Europea pressa affinché si faccia un lavoro in questa direzione. La nostra mission – precisa Messina – è aiutare la donna a prendere maggiore consapevolezza a breve e lungo termine ciò che la violenza genera nella sua vita e nella vita dei suoi bambini e quindi di portare avanti un percorso alternativo di uscita dalla violenza e di un progetto di vita nuovo.

Circa il 75 % delle donne seguite in accoglienza ha subito violenza familiare. Queste percentuali sono relative al numero di donne seguite in accoglienza, poiché non viene raccolto un dato se la donna viene al centro solo per consulenze legali o psicologiche.

"Per anni abbiamo gestito strutture di ospitalità a indirizzo segreto, la prima è nata a Palermo nel 2002. Questo tipo di struttura - spiega la Messina - serve ad uscire più velocemente dalla violenza subita dalla donna e dai suoi figli. Si tratta di un luogo protetto e segreto dove la donna è sostenuta da una équipe che l'aiuta ad elaborare la violenza subita cercando di cominciare a muoversi nella vita sociale e civile in modo nuovo. Ci sono figure come l'operatrice accoglienza, l'assistente sociale, gli educatori che fungono da ponti affinché la donna possa reinserirsi nella comunità civile diversamente da prima. Noi crediamo - puntualizza la Messina - che la donna debba uscire perché è vittima solo quando subisce, ma con il lavoro fatto con lei noi facciamo in modo che lei esca dal suo ruolo di vittima, in quanto ha vissuto una violenza. Il nostro intervento è quello di aiutare la donna a uscire da questa condizione di vittima non usarla, non rimanerci dentro e rendersi autonoma perché possa avere una vita nuova diversa con i suoi figli.

A noi è stata chiusa la prima struttura di accoglienza ad indirizzo segreto di Palermo nel 2007. Era sovvenzionata dal Comune di Palermo, precisa la direttrice, ma per mancanza di fondi non abbiamo più lavorato con questo tipo di struttura". Vista la sua importanza della sua azione è stata passata nel Piano di zona nella legge 328 del 2000 e ancora si attendono i bandi.

"Noi comunque forniamo ospitalità, conclude Messina, malgrado tutto con i decreti del Tribunale dei Minori che implicano la questione che una donna non può entrare in struttura se non ha un bambino".



L'industria femminile regge meglio alla crisi Enna e Catania roccaforti delle imprese "rosa"

Gianni Marotta



Le imprese in 'rosa', cioè guidate da donne in tutta l'isola diminuiscono (3.400 in meno), ma molto meno rispetto alle imprese al maschile. Colpa di una crisi che non ha risparmiato neanche il gentil sesso e di una congiuntura che mette a dura prova le capacità di impresa di uomini e donne.

Ma il numero di donne che guidano imprese individuali rimane vicino alla soglia delle 82 mila unità. Cioè la mortalità è molto più contenuta. E l'incidenza di imprese guidate da donne extracomunitarie è del 3,9%, una percentuale tra quelle più le più alte registrate nelle 20 regioni italiane. I dati di una ricerca condotta da UnionCamere, l'unione delle camere di commercio siciliane e dai Comitati per l'imprenditoria femminile, ha rilevato come a giugno di quest'anno le "capitane" d'impresa siciliane sono 81.767, 544 in meno rispetto a dicembre 2009 (lo 0,66% in meno della fine dello scorso anno). Tra le province, Catania si conferma quella a maggior presenza di imprese femminili (oltre 17 mila, 33 in meno di dicembre 2009), seguita da Palermo (quasi 16 mila, -154), Trapani (9.570, -92), Messina (9.064, -10), Agrigento (8.664, -215), Siracusa (+27, per complessive 6.592 imprese); Ragusa, che scende

sotto le 6 mila unità (-60 il saldo nel semestre); Caltanissetta (4.837, -45 rispetto a dicembre scorso); Enna (+38 con un totale di 3.853 imprese). Enna, vanta il primato della incidenza delle donne sul totale delle imprese individuali siciliane (le imprenditrici rappresentano infatti il 30,9% di tutte le ditte individuali presenti sul territorio). Quella ennese è la sola provincia, insieme a quella di Siracusa, a registrare un incremento di imprese gestite da donne nel primo semestre dell'anno. Se si raffronta il dato rispetto agli ultimi 5 anni tra le donne ennesi è aumentata la voglia di intraprendere: +350 imprese pari al 10% in più (3.503 nel 2005 e appunto, 3.853 nel 2010). Un dato in controtendenza rispetto a quello italiano (totale 25.817 pari ad un -2,91% e a quello regionale, 3.483 pari a - 4,09%). Per tasso di crescita di imprese al femminile, Enna negli ultimi 7 anni ha fatto registrare un +21,04%, collocandosi al 10° posto in Italia. "Il 'fare impresa' rappresenta, negli ultimi anni, una opportunità alla quale ricorrono in misura maggiore, rispetto al sesso "forte", le giovani donne e che alla crisi rispondono con coraggio, - ha commentato Liborio Gulino, Presidente della Camera di Commercio di Enna -. In provincia di Enna, le imprese delle donne, rappresentano una importante componente dell'economia e la Camera di Commercio intende continuare il lavoro svolto in questi anni a sostegno loro e delle aspiranti imprenditrici".

La terza tappa del "Giro d'Italia delle donne che fanno impresa", partito da Cagliari lo scorso 15 settembre, ha fatto capolino in Sicilia a Ragusa, terra di piccole e medie imprese e di imprenditori per vocazione. Il Giro d'Italia delle donne che fanno impresa punta a valorizzare l'universo dell'imprenditoria in 'rosa' che il sistema camerale sostiene attraverso la rete dei Comitati per l'imprenditoria femminile, presenti in tutte le province italiane. I comitati, nati nel 1999 da un Protocollo tra Unioncamere e Ministero dello Sviluppo Economico per l'animazione e la promozione della cultura imprenditoriale al femminile, rappresentano un esempio di sinergia istituzionale che si è estesa nel tempo anche al Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il domani del Mezzogiorno: economia e prospettive per il Sud Italia

Sono 988 le aziende sparse su tutto il territorio nazionale - 544 al Centro-Nord e 444 al Sud, appartenenti a differenti comparti industriali - che hanno voluto dar voce al proprio "sentire" rispetto alla situazione economica del Mezzogiorno oggi e domani, aderendo all'indagine ideata e condotta dall'ufficio studi di Manpower "Economia e prospettive per il Sud Italia" volta a comprendere l'attuale scenario, indagare le attese e le possibili evoluzioni, rilevare i fattori che ostacolano la crescita, proporre soluzioni credibili e nuovi modelli di sviluppo.

In un contesto di ripresa ancora incerto - il 22% delle aziende prevede un fatturato in crescita nel prossimo anno, il 35% ancora contrazione e la maggioranza uno scenario di sostanziale stabilità - le imprese coinvolte nell'indagine individuano con estrema lucidità i settori sui quali puntare per un deciso rilancio del Mezzogiorno: al primo posto il turismo, indicato dal 47,8% (dal 53,4% al Sud) seguito dal comparto energetico che si attesta al 22% (25,9% al Centro-Nord).

Nell'analisi dei fattori che frenano lo sviluppo del sistema socio-economico del Sud, emerge su tutti la mancanza di una strategia di crescita focalizzata sui settori trainanti, denunciata da oltre il 27% delle aziende (34% al Sud), mentre una eccessiva mentalità assistenzialista è indicata come ostacolo allo sviluppo dal 23,5%. Quali le regioni più virtuose nella ricerca e attuazione di nuovi modelli e strumenti per un solido rilancio dell'economia dell'area? Su tutte, la Puglia. Il 28% delle aziende partecipanti all'indagine definisce infatti "buono" il percorso di sviluppo intrapreso dalla regione, mentre il 4,1% esprime un giudizio "decisamente buono". Segue a distanza la Basilicata ("buono" per il 10,9%). Fanalino di coda, la Calabria, per la quale prevalgono percezioni negative. Quali i suggerimenti rivolti ai Governi per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno? Il Centro-Nord propone agevolazioni fiscali dirette a sostegno dell'occupazione (34,4% contro il 28% del Sud) mentre il Sud chiede un sostegno diretto all'imprenditorialità giovanile (29%).

Le verità taciute sulla sicurezza in Italia in un “libro nero” di Fabrizio Cassinelli

Giovanni Pagano

La lettura del volume di Fabrizio Cassinelli il “Libro nero della sicurezza” permette di approfondire in maniera dettagliata un tema che ha caratterizzato a lungo il dibattito politico italiano. Con un paradosso, si potrebbe affermare che questo non è un libro sulla sicurezza. Infatti, attraverso la raccolta puntuale di dati e di testimonianze dirette di operatori del settore, esso sfata parecchi luoghi comuni e dimostra come l'opinione pubblica e la percezione collettiva dei fenomeni siano profondamente influenzati dai media, rendendo pertanto il volume un momento di riflessione sull'informazione.

Ad esempio il tema dell'immigrazione, agitato a lungo attraverso le immagini degli sbarchi di Lampedusa ma mai realmente approfondito nei numeri delle espulsioni e degli allontanamenti (inattuabili e pesantemente gravanti sulle spalle dei contribuenti), cela una verità che ci parla di immigrazione prevalentemente esercitata attraverso ingressi regolari che alla scadenza dei visti diventano ingovernabili.

Un altro aspetto della sicurezza è la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, spesso specchio per le allodole che nasconde alcune illogicità e contraddizioni del sistema. Ad esempio in un centro piccolo-medio il sindaco che conduce una battaglia per avere all'interno del paese la caserma dei carabinieri ed il commissariato di polizia viene considerato dai suoi cittadini-elettori un amministratore in prima linea sul tema della sicurezza; ma oggettivamente l'impiego di due strutture impone un dispendio di forze per la gestione amministrativa dei due presidi, dei turni, della ricezione delle denunce che un unico punto con lo stesso numero complessivo di uomini riuscirebbe ad ottimizzare. Così come l'invenzione dei gruppi di cittadini a presidio del territorio, le cosiddette “ronde”, non ha prodotto alcun vantaggio visto che spesso le forze dell'ordine sono costrette ad intervenire a loro tutela.

Un ulteriore aspetto mistificato della sicurezza è la violenza sessuale sulle donne, tema su cui si è incentrata l'ultima campagna elettorale sulla scia emozionale dell'uccisione di Giovanna Reggiani a Roma. Tuttavia lo stereotipo dell'uomo nero, preferibilmente rumeno, nasconde il fatto che l'ottanta per cento delle violenze e degli abusi di cui sono vittime le donne avviene tra le mura domestiche ed è in questa direzione che dovrebbero concentrarsi i reali sforzi legislativi per tutelare le vittime.

Inoltre vengono affrontati aspetti marginali che non occupano le prime pagine dei giornali ma sono fenomeni in grande espansione, come le truffe telematiche, le truffe agli anziani, la pedofilia su internet e la mafia al nord; in questi capitoli l'autore fornisce testimonianze ed esempi che rendono un quadro sufficientemente compiuto del fenomeno.



Infine un aspetto poco esplorato che l'autore affronta in modo approfondito è la prostituzione. Egli pone le incongruenze e le ipocrisie del sistema Italia dimostrando come in realtà si consenta senza alcun contrasto l'esercizio della prostituzione con un giro di danaro complessivo di circa 2 miliardi di euro. Egli affronta il tema, come gli altri argomenti del libro, approntando un punto di vista laico liberato dalle ipocrisie. Ad esempio ci racconta che spesso le prostitute che denunciano lo sfruttatore, una volta liberate vanno alla ricerca di uno nuovo che offra loro condizioni economiche migliori.

È sicuramente un libro molto interessante, di piacevole lettura, che attraverso dati non mistificati e soprattutto esperienze dirette, testimonianze e storie emblematiche affronta un tema estremamente complesso. Lascia certamente un senso di amarezza nel darci la consapevolezza di quanto le percezioni della pubblica opinione siano mediate ed influenzate dalla comunicazione di massa e di quanto i cittadini abbiano difficoltà a conoscere tante verità.



Il piano sanitario per la Sicilia e le sue anticipazioni

Vincenzo Borruso

Avvisati dalla legge regionale per il rientro dal deficit finanziario, la n.5/2009, abbiamo atteso il piano sanitario regionale per la fine dello stesso anno. Siamo stati costretti a contentarci di una bozza consegnata a metà di quest'anno alla Consulta nominata dall'Assessore regionale sanità e siamo in attesa che il desiderato Piano sia pronto per la fine dell'anno in corso.

Fra i ritardi, il nostro Assessorato non ha mancato di farci qualche gradita sorpresa con anticipazioni che avremmo voluto trovare, tuttavia, esposte in modo più esaustivo nel piano già pronto, ma che certo non guastano in una sanità regionale finora connotata quasi esclusivamente da tagli. I 68 milioni di euro, ad esempio, che l'Assessorato sta investendo in servizi abbastanza carenti, come ci informa la stampa isolana, rappresentano un fatto positivo e le nostre osservazioni riguarderanno alcune discrepanze che ci è sembrato di cogliere in questo operare "in ordine sparso", senza una visione generale dei problemi che può provenire solo da un piano coordinato e ampiamente giustificato dalla ricerca epidemiologica, oltre che dalle osservazioni di operatori, organizzazioni di volontariato, cittadini quali quelli rappresentati in seno a una Consulta riunita solo un paio di volte. Non sappiamo, ad esempio, se i 68 milioni di euro saranno sufficienti a dare al territorio siciliano quella rete di servizi, di cui tutti parlano ma ancora oggi gravemente mancanti. Ben vengano questi investimenti per le cure primarie, per i cittadini non autosufficienti, per i pazienti in coma, per la riabilitazione, per la salute mentale, settori quasi tutti appartenenti finalmente al territorio. Ma le somme stanziare sono sufficienti, o rischiano di attivare "simulacri" di servizi che figureranno nelle statistiche ufficiali ma rimarranno sconosciuti alla maggior parte dei cittadini bisognosi? C'è alla base di queste iniziative una ricerca epidemiologica sul campo che giustificherà la allocazione delle risorse e la scelta dei

L'Assessorato investe 68 milioni in servizi carenti ma manca ancora una visione generale dei problemi che può provenire solo da un piano coordinato e da una ricerca epidemiologica

luoghi, che ha vagliato la capacità operativa delle singole Aziende sanitarie, la reale possibilità che il nuovo operi in rete con ciò che già esiste?

Sui servizi per l'Alzheimer, ad esempio, per i quali l'art.34 della legge regionale n.4/2003 prevede un servizio domiciliare integrato in tutti i Distretti sanitari, almeno un centro diurno e una residenza sanitaria assistita, saranno insufficienti i 18 centri diurni previsti dall'Assessorato. Sia perché i distretti socio-sanitari sono 53, sia perché su 50 mila malati, stimati, quelli in

fase lieve e moderata saranno almeno dieci volte più dei 900 (mx. 50 per struttura), che potranno essere accolti e seguiti utilmente dai centri previsti.

Su questo marciare in ordine sparso e in situazioni che sembrano occasionali è da citare il Decreto assessoriale del maggio 2010 sugli indirizzi per la riorganizzazione e il potenziamento della rete regionale di residenzialità per soggetti fragili. In esso l'interesse per l'Alzheimer sembra generico e i centri diurni, che riteniamo strategici per i malati, sia per l'applicazione di terapie comportamentali, terapie blande, che per dare respiro alle loro famiglie, non sono nemmeno menzionati. L'unico riferimento è ai moduli attivabili all'interno delle residenze sanitarie assistite, strutture, fino ad ora, in grado di

accogliere solo uno su dieci cittadini siciliani non autosufficienti (242 posti pubblici sui 2.500 necessari). Normative così vicine nel tempo e così distanti concettualmente non ci aiutano ad avere fiducia nella fattibilità dei propositi. Anche perché considerazioni uguali sono da avanzare per altri settori di intervento previsti dall'attuale iniziativa assessoriale.

Non è molta la speranza sui frutti che tale investimento possa dare. Noi ce li auguriamo, essendo i servizi sanitari territoriali siciliani fra quelli che meno garantiscono la salute e la vita dei cittadini.

"Il piccolo libro verde del viaggio", guida alle vacanze ecosostenibili

Sicuramente possiamo comportarci in modo tale che il nostro vivere quotidiano abbia il minimo impatto possibile sull'ecosistema.

Ma anche i nostri viaggi possono essere "eco", rispettosi dell'ambiente, nel quale spesso entriamo a gamba tesa senza preoccuparci delle conseguenze delle nostre azioni.

A guidarci in questa difficile ma non impossibile impresa, giunge Federica Brunini con il nuovo libro "Il piccolo libro verde del viaggio. 250 consigli ecosostenibili", edito da Morellini.

Una vera e propria guida sulla scelta dei mezzi e degli alberghi, andando dai souvenir all'abbigliamento, dalle fotografie ai bagagli. Veramente tanti consigli pratici e semplici da seguire per spostarsi nel mondo a impatto zero. O quasi.

"Sapete quanto inquina l'aria condizionata? E che volare di notte, invece che di giorno, aumenta l'effetto serra? O che utilizzare la toilette in aereo inquina quanto percorrere 10 chilometri in auto?". Sono solo alcune delle domande alle quali la Brunini offre risposte

certe e provate, essendo lei stessa una giornalista e fotografa giramondo, scrittrice di viaggi, da sempre a caccia di tendenze per le principali testate italiane.

E saranno curiosità, dritte e strategie "eco-oriented" quelle che si potranno trovare in questa sua ultima, in ordine di tempo, fatica letteraria, per partire con la coscienza "verde" e vivere il viaggio avendo sempre il massimo rispetto dei luoghi e degli habitat con i quali entriamo in contatto.

"Bioneer" della prima ora - ovvero pioniera del fenomeno eco-bio - Federica Brunini è anche autrice di guide turistiche. Sempre per Morellini ha, infatti, pubblicato "Il manuale della viaggiatrice".

Sul suo sito www.federicabrunini.com si possono trovare articoli, libri, testi, foto e riflessioni su quanto ruota attorno al mondo di una "eco scrittrice".

G.S.

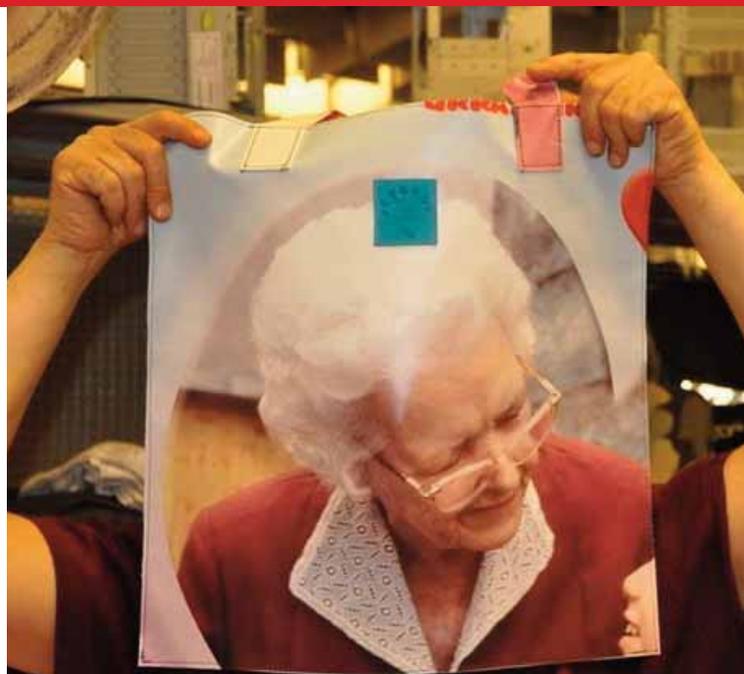
Recuperiamoci, penitenziari in rete per ridare lavoro e speranza ai detenuti

Dario Carnevale

«**D**al carcere può ripartire la speranza», a pensarlo (e a crederlo) è un imprenditore romano, Paolo Massenzi, che si è messo in testa di valorizzare quanto di buono viene realizzato, «con arte e professionalità», nelle carceri italiane. Un'idea nata il 22 ottobre 2009, quando alla radio apprende la notizia «della morte assurda di Stefano Cucchi. Lì – racconta Massenzi – è cambiata la mia vita, ho immaginato che Cucchi potevo essere io o poteva essere un mio figlio tra qualche anno».

Da quel giorno inizia a visitare diversi penitenziari, coinvolge numerose associazioni e cooperative che operano al loro interno per realizzare una rete (www.recuperiamoci.org) volta a dare nuovi spazi all'economia carceraria e a creare opportunità di visibilità e condivisione di lavoro. Attualmente, difatti, su quasi 70.000 detenuti solo 850 sono ammessi a un lavoro esterno o partecipano a progetti gestiti da cooperative, «troppo pochi – spiega l'imprenditore capitolino – se si pensa che la recidiva di chi lavora è solo del 10% contro il 70% di chi non ha lavoro: avere un impiego e imparare un mestiere offre una possibilità di riscatto».

Ma il portale non è che una tappa del progetto «Recuperiamoci!». Lo scorso luglio è partito il «Jail Tour 2010», filo conduttore dell'iniziativa: «carcere-lavoro-recupero». Un viaggio in lungo e largo per l'Italia che, attraverso un censimento di tutte le realtà esistenti, ha lo scopo di «mettere in moto le buone attività carcerarie» del nostro paese, mostrando oggetti in ferro, biscotti, vino, miele, zafferano, magliette e quanto altro viene realizzato unicamente dai detenuti. L'ambizione è quella di riuscire, entro Natale, ad aprire a



Roma un emporio permanente in cui si possano vendere i prodotti «made in carcere».

Intanto, alla guida di un camper, ribattezzato «Jail mobile», Paolo Massenzi continua a macinare chilometri (ne ha già percorsi più di 15 mila) e a imbarcare fior di mercanzie. Nella Casa Circondariale di Alba, prima fermata del «Jail Tour», il camper ha caricato casse di vino e olio «Vale la pena», in quella di Verbania si è passati ai biscotti, etichetta «Banda biscotti», mentre a Fossano articoli di arredamento in metallo realizzati dal marchio «Ferro&Fuoco Jail Design». C'è spazio anche per l'abbigliamento nella «Jail mobile», in particolar modo per quello realizzato a San Vittore, dove le detenute hanno dato vita alla linea casual «Gatti Galeotti», specializzata in toghe per i giudici, e poi ancora gioielli fatti con materiali di recupero nel carcere di Mantova dalla cooperativa «Parti inverse». Ribadendo il principio che il lavoro all'interno del carcere «è uno strumento fondamentale per il recupero della persona» il «Jail Tour», tappa dopo tappa, ha il merito di aver svelato un mercato molteplice e diversificato. A Barcellona Pozzo di Gotto (in provincia di Messina), in un'ala dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario adibita a laboratorio, è presente un mobilificio capace di fornire arredi per abitazioni, banche e hotel, nella Casa di Reclusione di Padova, invece, si producono panettoni artigianali, colombe e biscotti, specialità riconosciute dall'Accademia Italiana della Cucina con il «Piatto d'Argento».

Il viaggio di Massenzi, che fin ad ora ha recuperato ben 435 prodotti e censito 73 cooperative e associazioni che lavorano nelle carceri, non si è ancora concluso. Sulla strada del fondatore di «Recuperiamoci!» resta poi la difficoltà di «mettere in circolo questi prodotti, anche perché – ricorda Massenzi – l'amministrazione penitenziaria non può fare vendita diretta». Un nuovo impegno su cui scommettere.



Un anno dalla frana che ha ucciso a Giampilieri Una sola certezza: niente soldi per ricostruire

Dario Cirrincione



Un anno dopo la frana che ha colpito Messina e i Nebrodi c'è solo una certezza: mancano i soldi per la ricostruzione. Per la messa in sicurezza, la ricostruzione e la rifunzionalizzazione dei territori più colpiti, Giampilieri e San Fratello su tutti, la Protezione Civile ha stimato una spesa di 320 milioni. Il budget sale a più di 770 milioni se si considera anche la messa in sicurezza delle altre aree a rischio frana. La cifra già impegnata (difficile al momento stimare quanto è stato effettivamente speso) è pari a 139 milioni. Ventidue sono già stati destinati ad interventi a favore della popolazione, ma 5 sono attualmente indisponibili fino alla fine dell'anno.

«Denaro regionale» tende a sottolineare il Presidente Lombardo. «Non bastano i sopralluoghi e il clamore - spiega il Governatore - servono le risorse. Da Roma abbiamo avuto il 10% di ciò che

serve. A L'Aquila è stato tutto anticipato dallo Stato e noi rivendichiamo che anche qui, quest'ultimo, faccia la sua parte. Stiamo attingendo ai fondi Fas senza decreto di attribuzione e voglio sottolineare che non ci fermeremo per mancanza di risorse. Tra i fondi che servono ci sono anche quelli per i vigili del fuoco, che hanno fatto un lavoro encomiabile: li pagheremo noi e pagheremo anche le ore di straordinario».

Per mettere in sicurezza e ricostruire i territori più colpiti, allo stato attuale, c'è un deficit di oltre 180 milioni. La fetta più grande della spesa, 65 milioni, è stata finanziata con i fondi Fas. Il resto è diviso tra Fondo della Protezione Civile, Ministero dell'Ambiente e Accordo di programma quadro Stato-Regione.

La messa in sicurezza incide per quasi il 70% del totale. Nella classifica delle spese al secondo posto si piazza la voce "Rimborso edifici danneggiati ed espropri" (25 milioni) seguita dalle gestione della struttura commissariale (22,4 milioni) e dai rimborsi alla popolazione e alle attività produttive (20 milioni).

Già appaltati lavori per 120 milioni; di questi quasi 77 solo a Messina.

«Dopo la messa in sicurezza degli edifici - ha spiegato Pietro Lo Monaco, dirigente generale Protezione Civile regionale - è molto importante dare una via di esodo alle acque. Entro la fine dell'anno sarà ultimata la messa in sicurezza. Presumo che a metà del prossimo anno inizierà la costruzione dei primi alloggi, che a metà del 2012 saranno consegnati ai messinesi».

Sul fronte della popolazione, dei 2.054 evacuati, 86 sono ancora ospitati in albergo e 4 hanno trovato domicilio presso strutture sanitarie o assistenziali.

Nota di merito: il progetto "Riparare Fiumare", per la ricostruzione di Giampilieri, ha partecipato all'ultima mostra Biennale di Venezia.

«È un progetto che sottolinea l'importanza di salvaguardare il paesaggio - hanno spiegato l'architetto Maria Marino e Angela Fundarò, consulente del Presidente per la Protezione Civile - e per la prima volta in questo genere di operazioni sono stati coinvolti anche gli architetti».

Debiti dimezzati all'università di Palermo, si torna ad assumere

L'Università di Palermo chiude il bilancio consuntivo 2009 dimezzando il deficit, programmando nuove assunzioni di ricercatori e mettendo un punto fermo nel difficile compito della definizione dei debiti pregressi. Il saldo negativo, comprensivo dei debiti ereditati dai passati bilanci, è di 28 milioni di euro, cifra che sarà "spalmata" attraverso un piano di rientro pluriennale che è stato contestualmente approvato. È quanto si legge in una nota dell'Ateneo. «Chiudiamo così - dice il rettore Roberto Lagalla - un biennio molto difficile in cui si inseguivano voci sulla tenuta finanziaria dell'Ateneo e cifre a tre zeri sui debiti. Possiamo dire adesso con serenità, un pizzico di soddisfazione e la gratitudine per tutti coloro che si sono impegnati nel risanamento, che l'Università ha rimesso i suoi conti a posto, nonostante i pesantissimi tagli inferti dal governo centrale».

Il lavoro sul 2009 ha dato una brusca frenata a una corsa verso l'indebitamento. Ogni anno, dal 2003 in poi, l'Università chiudeva

i suoi conti con 31 milioni di euro di deficit, che fino al 2008 è stato assorbito dall'avanzo di amministrazione, cioè da riserve che si sono prosciugate. La situazione, nel 2009, si è appesantita con gli 8 milioni tagliati dal Fondo di finanziamento ordinario, con i 5,2 sopravvenuti per sentenze, e con altre partite derivanti dai precedenti esercizi: in totale circa 60 milioni. «Nonostante questo, oggi, il consuntivo 2009 riesce a dimezzare il deficit a 28 milioni complessivi, meno della metà di quanto sarebbe stato senza la manovra», dice il rettore. Adesso - grazie a un dettagliato programma di contenimento delle spese da qui al 2013 - l'Università conta da un canto di mettere il bilancio in pareggio nel 2012 e, dall'altro, di azzerare il deficit pregresso grazie a mutui, vendita di immobili, attrazione di risorse esterne. Ma soprattutto grazie a un'operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare condotto avvalendosi del "fondo Aristotele" attivato dall'Inpdap e rivolto alle Università.

Il turismo siciliano corre verso il baratro

Dal 2006 persi un milione di visitatori l'anno

Giusy Ciavarella

Il turismo siciliano è al collasso: in cinque anni le presenze totali sono passate dalle 13.746.663 del 2005 alle 14.592.498 del 2006 per crollare in tre anni fino alle 12.497.745 del 2009. Dunque, un calo del 9% rispetto al 2005 e del 14,5% rispetto al 2006. Un quinquennio nero coinciso con il periodo in cui l'isola ha avuto a disposizione ingenti stanziamenti europei, come mai prima d'ora, e nonostante forti investimenti che hanno portato alla creazione di nuovi posti letto, passati dai 164.085 del 2005 ai 190.618 del 2009 con un incremento del 16%.

I dati sono dell'Osservatorio Turistico della Regione Siciliana e per chi si aspetta una crescita almeno nel 2010, è in arrivo un'altra doccia fredda. Secondo il recente rapporto di Bankitalia, nei primi sei mesi del 2010, i turisti italiani in Sicilia hanno speso 175 milioni di euro, 36 milioni in meno rispetto al primo semestre 2009 quando furono 211 milioni. Anche l'impatto dei visitatori stranieri fa segnare una performance negativa: una spesa pari a 356 milioni, con una riduzione di 26 milioni (382 milioni nel primo semestre 2009). In attesa che si elaborino i dati ufficiali dell'anno in corso, gli operatori turistici hanno dichiarato che la stagione turistica non è andata meglio dello scorso anno anzi si è registrato un notevole ribasso delle tariffe al limite quando non al di sotto dei costi di produzione. Il grido di allarme sicilia.travelnostop.com lo aveva già lanciato nel corso degli ultimi due anni con alcuni Open Forum con cui aveva inaugurato una nuova stagione di interesse e stimolo per le categorie produttive della filiera turistica. Il primo, nel dicembre 2008, fu "Sicilia cosa vuoi fare da grande" a cui seguirono "Verso una grande Sicilia" e "Sicilia alla ricerca del tempo perduto" fino all'ultimo "La Sicilia per la Sicilia. Il turismo dei fatti. I fatti del turismo" che si è svolto nell'ambito della dodicesima edizione di Travelexpo lo scorso aprile.

Ma quest'anno il tracollo del settore non è passato sotto silenzio neppure tra gli addetti ai lavori, abitualmente piuttosto ottimisti: alla vigilia della stagione estiva le associazioni di categoria manifestarono particolare preoccupazione per la situazione di stallo determinatasi in Sicilia. Fu allora che Giuseppe Cassarà, vice presidente nazionale Confturismo-Confcommercio, lanciò l'idea di aprire una vertenza nei confronti del governo della Regione al termine di una riunione interassociativa con le maggiori organizzazioni di categoria. Del resto, la totale mancanza di progettualità era già stata rilevata in occasione dell'Open Forum "La Sicilia per la Sicilia. Il turismo dei fatti. I fatti del turismo" che si svolse lo scorso aprile durante la dodicesima edizione di Travelexpo all'Hotel Village Città del Mare di Terrasini. Già in quell'occasione, infatti, i rappresentanti di categoria avevano manifestato all'unisono l'intenzione di portare avanti un progetto di sviluppo turistico possibile anche in assenza della politica regionale.

Il 30 luglio l'exasperazione e lo stato di disagio degli addetti ai lavori culminò nel sit-in promosso da Acirealehotels: in piazza Duomo ad Acireale oltre trecento persone protestarono contro lo stato di crisi del turismo siciliano a fianco degli albergatori del consorzio acese. Una massiccia adesione da ogni parte, monitorata quotidianamente sulle pagine di sicilia.travelnostop.com.

Una situazione tale non poteva che spingere sicilia.travelnostop.com, da anni testimone e cronista attento dello stato del turismo siciliano, a farsi promotore di una serie di Open Forum in tutte e nove le province, oltre a uno dedicato alle isole, previsto a Lipari. Una iniziativa che ha trovato anche la condivi-

sione di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Assoturismo Confesercenti, Uras Federalberghi Sicilia, Fiavet e Dipartimento Regionale dell'Assessorato al Turismo.

"Oggi tentiamo di stimolare e raccogliere le testimonianze e le istanze di soggetti pubblici e privati – sottolinea Toti Piscopo, editore e direttore editoriale di Travelnostop.com – per individuare la vocazione turistica, soluzioni possibili e le opportunità per ciascuno territorio. Abbiamo scelto un unico titolo per i dieci Open Forum, "La regione dei territori – I territori per la Regione", per agevolare la massima partecipazione degli operatori turistici sulla strada della democrazia partecipata, in cui ognuno può esprimere opinioni e offrire suggerimenti utili ad elaborare un progetto di sviluppo turistico possibile che sia in grado di interpretare le esigenze del mercato, anche in prospettiva dell'ormai prossimo riconoscimento dei Distretti Turistici, come previsto dalla legge regionale 15 settembre 2005, n. 10. Puntiamo ad elaborare un progetto complessivo che sia in grado di utilizzare le risorse attualmente disponibili, ma che riesca anche ad immaginare un nuovo modello di organizzazione che coordini le esigenze degli operatori pubblici e di quelli privati, secondo un obiettivo comune e condiviso. La bozza di questo progetto – conclude Piscopo – contiamo di presentarla in occasione di Travelexpo In, il Salone dell'offerta turistica siciliana di eccellenza che si svolgerà a Palermo dal 10 al 12 dicembre 2010".

Il primo Open Forum si è svolto sabato a Catania (Romano Palace), quindi gli appuntamenti successivi sono previsti oggi a Caltanissetta (Hotel San Michele); domani ad Enna (Hotel Riviera); giovedì 7 a Ragusa (Mediterraneo Palace); venerdì 8 a Taormina (Hotel Imperiale); sabato 9 a Lipari (Hotel Carasco); venerdì 15 ad Agrigento (Hotel Kore); sabato 16 a Siracusa (Quality Hotel Park); lunedì 18 a Trapani (Palazzo Vicaria); e martedì 19 a Palermo (Addaura Hotel). L'orario dei lavori va dalle 9.30 alle 13.30.





“Tutti indietro”, le porte chiuse in faccia a chi chiede aiuto

Giuseppe Lanza



Laura Boldrini da oltre vent'anni lavora nelle agenzie ONU. Dal 1998 è portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). In questi anni ha svolto numerose missioni nei principali luoghi di crisi, tra cui Kosovo, Afghanistan, Iraq, Sudan, Caucaso, Angola e Ruanda. Negli ultimi anni è stata protagonista delle drammatiche vicende dei richiedenti asilo e dei rifugiati, ma la sua azione ha finito poi per intercettare anche le vicende di tutti i migranti dal sud del mondo. Averla incontrata (il 21 settembre a Palermo al Centro Ignaziano) in occasione della presentazione del suo libro "Tutti Indietro" (Rizzoli 2010, € 18), è stata un'esperienza umana particolare perché si intuiva subito l'identità di una interlocutrice profondamente coinvolta nella causa, scevra da tentazioni di protagonismo o da posizioni polemiche, tutta protesa ad ampliare la conoscenza del problema attraverso un approccio narrativo che le ha permesso di andare oltre il freddo e burocratico cifrario e l'anonima descrizione degli sbarchi. Nel suo libro, i cui proventi verranno interamente destinati a borse di studio per ragazzi afgani giunti in Italia senza genitori, i numeri, le date, le modalità si animano e assumono lo spessore di persone, uomini, donne, bambini, di madri, di padri con i loro volti, i loro drammi, la loro cultura. Non assimilabili secondo la prevalente vulgata multimediale a reietti dell'umanità, quasi uomini privi di anima e di cultura protesi solo alla ricerca di beni di sopravvivenza alimentare, ma creature umane drammaticamente necessitate a mettersi in un cammino procelloso e pieno di incognite per sfuggire ad un destino iniquo e potere scegliere un'altra vita. Un profilo che non esclude eccezioni, ma contrasta con lo stampo unico coniato da chi cerca legittimazione per politiche di esclusione.

Il libro, prima di affrontare gli aspetti giuridici e politici dei respingimenti, squarcia la nebbia indistinta in cui sono avvolti i clandestini, dando nome e identità a tante storie di uomini e donne che negli anni si sono avvicendati sul molo Favaro di Lampedusa e sulle coste meridionali italiane non solo per riferire dell'umanità che abitava i barconi, ma per contestare l'anonimato omologato in cui svanivano le peculiarità personali: "Tutti indietro, per tutti la stessa soluzione a prescindere dalle cause che stanno alla base

della fuga di ciascuno. Sentenza unica e sbrigativa, senza appello. Se sei in mezzo al mare perché nel tuo Paese infuria la guerra, poco conta. Se sei su un gommone perché restare a casa significa essere torturato, fa lo stesso. Da questa parte del Mediterraneo i distinguo non contano più. Così come mi fa sentire terribilmente a disagio la reazione di buona parte dell'opinione pubblica che plaude a questa scelta, senza chiedersi quale sia il prezzo da pagare. Le persone respinte, inclusi i bambini, finiranno in un centro di detenzione in Libia e lì vi rimarranno per mesi o forse per anni ma, sia chiaro, non hanno commesso alcun crimine. Sono soltanto esseri umani che non hanno il privilegio di poter vivere a casa propria e cercano altrove pace e sicurezza. Le persone respinte, inclusi i bambini, hanno inoltre buone chance di essere rimandate indietro, ma questa volta più a Sud, in mezzo al deserto. Si può essere d'accordo con tutto questo?"

Le storie drammatiche e coinvolgenti (alcune incredibili come quelle degli "uomini tonno") sia quelle dei richiedenti asilo o di rifugiati, sia quelle dei migranti che fuggono dalla miseria ci permettono di entrare nella vita di "chi arriva" e rendono ancora più dolorosa la percezione dei sentimenti di paura e di diffidenza di chi "riceve". Al riguardo ci sovviene quando notava Levinas: l'inquietudine dell'altro prevale sull'inquietudine per l'altro. Ed in effetti la vicenda degli extracomunitari in diaspora rivela la crisi della fraternità universale, dimenticata dagli illuministi, che di fatto l'hanno espunto dalla trilogia (libertà, uguaglianza, fraternità) proclamata della rivoluzione francese e svuotata dalla chiesa attraverso la "contrazione del cristianesimo" denunciata da Dostoevskij nel "Grande inquisitore". Una crisi che si esprime nella paura della povertà, più che dei poveri, della "potenza" della povertà per la sua capacità di destabilizzare il benessere, seppure precario dell'occidente ricco e dell'oriente che si sta arricchendo.

La risposta dei respingimenti porta con sé questa logica, una logica disumana e miope, oltre che immorale. Una logica che viene presentata come ineluttabile da chi si illude di risolvere con la muraglia e la blindatura un processo epocale e inarrestabile che non può che portare a modificare l'attuale iniqua distribuzione del reddito nel mondo. L'invocazione della Boldrini alla società dei ricchi è quella di diventare responsabili dei poveri. Anche qui ci sovviene Levinas quando afferma che la responsabilità per l'altro non rappresenta un possibile attributo della soggettività, come se questa esistesse già in sé prima della relazione etica, ma il suo modo d'essere essenziale e strutturale. Per il filosofo francese la soggettività non è, originariamente, un *pour soi*, bensì un *pour autre*, che vive nell'orizzonte della prossimità e in virtù della prossimità. La soggettività non precede la prossimità per poi impegnarsi successivamente in essa. È, al contrario, nella prossimità, che si annoda ogni impegno.

La narrazione della Boldrini per un verso dimostra che la rappresentazione della vittima bisognosa d'aiuto come minaccia, come persona temibile per solo fatto di essere arrivata irregolarmente è sommaria e fuorviante e non rende giu-

Dall'inquietudine dei migranti alla inquietudine per i migranti

stizia alle donne, agli uomini e ai bambini approdati in questi anni sulle coste italiane. Per altro verso riconosce che, nei paesi di arrivo, accanto all'ideologia della paura dei poveri, c'è chi invece pratica l'amore per i poveri: infatti, per l'autrice, la rappresentazione di un'Italia che ha paura dei migranti "non rende giustizia a un'Italia invisibile, ma reale: quella di chi, nella vita di tutti i giorni e con il proprio lavoro, favorisce la conoscenza reciproca e la convivenza civile. Penso agli insegnanti che con poche risorse a disposizione sostengono i giovani stranieri nel loro difficile cammino scolastico e preparano i ragazzi italiani a vivere nel villaggio globale. Penso anche ai tanti pescatori che in questi anni nel Mediterraneo hanno salvato centinaia di persone in pericolo, rischiando in prima persona. Penso alle famiglie italiane che imparano a conoscere questa nuova risorsa, rispettandone la dignità e i diritti. In questi contesti si sviluppa la società del futuro, ed è grazie agli eroi del quotidiano che si realizza in modo spontaneo e quasi inconsapevole un'integrazione che invece spesso per le istituzioni rimane un obiettivo astratto" (A proposito di questi riconoscimenti, nel libro c'è un riferimento lusinghiero all'attività di Franco Nuccio dell'Ansa di Palermo e alla generosità di due famiglie anch'esse di Palermo).

La Boldrini riconosce e invoca il ruolo della società civile. In ciò consapevole di un paradigma più generale, proposto recentemente anche da Bauman, in un convegno filosofico svoltosi in Italia, caratterizzato dal ruolo emergente della società civile a fronte della crisi delle due grandi narrazioni della modernità: il mercato e lo Stato.

Questo non significa che l'autrice sottovaluti il ruolo della politica e delle leggi. Tutte le storie narrate sono intrecciate a contrappunti che documentano l'involuzione che la legislazione italiana in materia di rifugiati e di emigranti ha subito. Inoltre comparativamente istituisce confronti con la legislazione di altri paesi che denotano



la nostra caduta nella politica dell'accoglienza. E non mancano i riferimenti agli ammonimenti e alle diffide di cui lo Stato italiano è stato oggetto da parte dell'UE. Ma in Lei è presente la consapevolezza che l'illusione della modernità di risolvere tutto con la politica e con la legge è fallita. Solo i comportamenti possono produrre leggi e politiche nuove. Per queste ragioni si affida soprattutto agli uomini e alle donne di buona volontà. Anche se il suo è anche un invito a riflettere e meditare alle autorità pubbliche, ai partiti politici, e anche alle chiese.

Cassazione: il direttore del giornale web non risponde di omesso controllo

Molti anni fa il problema si pose per i direttori di testate televisive, oggi si pone per il web: il direttore di un giornale on-line risponde di "omesso controllo" in caso di pubblicazioni, sul sito da lui diretto, dai contenuti diffamatori, così come avviene per la carta stampata? La risposta della Corte di Cassazione è no: viene pertanto confermato l'orientamento secondo il quale il reato previsto dall'art. 57 del codice penale, che punisce i direttori per non aver vigilato sul contenuto delle pubblicazioni, non può essere applicato al web perché previsto solo per la carta stampata. L'articolo 57, spiegano infatti i supremi giudici nella sentenza 35511 "si riferisce specificamente all'informazione diffusa tramite la carta stampata. La lettera della legge è inequivoca e a tale conclusione porta anche l'interpretazione storica della norma". La Corte di Cassazione nella sentenza odierna ha ricordato i precedenti: in giurisprudenza, spiega la quinta sezione penale, si è discusso sulla possibilità di estendere il concetto di stampa anche ad altri mezzi di comunicazione, ma si è anche escluso "che fosse assimilabile al concetto di stampato la videocassetta preregistrata" ed è anche noto, ricorda la Cassazione, che la "giurisprudenza ha

concordemente negato che al direttore della testata televisiva sia applicabile la normativa dell'articolo 57 c.p. stante la diversità strutturale tra i due differenti mezzi di comunicazione (la stampa da un lato, la radiotelevisione dall'altro) e la vigenza nel diritto penale del principio di tassatività".

Il caso esaminato ha riguardato il direttore della testata 'Merate online', condannato dalla Corte d'appello di Milano per omesso controllo in relazione alla pubblicazione di una lettera ritenuta diffamatoria nei confronti dell'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli e di un suo collaboratore. La sentenza è stata annullata dalla Corte di Cassazione proprio perché "il fatto non costituisce reato". Così come non sono "responsabili dei reati commessi in rete gli access provider, i service provider e gli hosting provider - hanno spiegato i supremi giudici - a meno che non fossero al corrente del contenuto criminoso del messaggio diramato (ma in tal caso rispondono di concorso) così qualsiasi tipo di coinvolgimento va escluso per i coordinatori dei blog e dei forum" e per questo anche per "la figura del direttore del giornale diffuso sul web".

Racconto di una follia o scoperta della vita “L'albero dei mille anni” di Pietro Calabrese

«**N**on mi avrete mai maledetti pipistrelli, mai. Io sono più forte di voi, io non mi arrendo». Tanto che dimagrito, bianco, malaticcio, senza un pelo in testa, glabro in tutto il corpo come lui stesso si descrive, Pietro Calabrese passa 18 giorni felicissimi nell'agosto del 2009. Forse gli ultimi così, pieni, vitali, nella storia di un anno di tragedia che si è concluso con la sua morte il 12 settembre scorso, a soli 66 anni.

Esce ora da Rizzoli il suo libro postumo, “L'albero dei mille anni” in cui racconta, in un diario dettagliato, di ogni visita, di ogni pensiero, da quel 19 maggio del 2009 quando, andando alla clinica Paideia per un controllo di routine aveva in realtà vissuto per l'ultima volta la sensazione di «sentirsi normali, cioè uguali a tutti gli altri». Un «addensamento polmonare», eccole le «due parole che fanno deragliare per sempre la mia esistenza», scrive Calabrese. Eppure non tramonta mai la speranza fino all'epilogo, al viaggio e alla stagione sotto il grande Baobab che dà il titolo a questo libro intenso, diretto, “L'albero dei mille anni” appunto.

«Ogni battaglia che davvero importi - scrive - è fatta di potenza e di concentrazione, ma è composta allo stesso modo di nebbie e di sogni, di nuvole e di gesti folli. C'è sempre un gesto di pura follia nella vittoria e nella speranza». Gli avevano dato cinque anni di vita, ma non è stato così, eppure a lui già quei 1825 giorni che gli avevano prospettato davanti gli sembravano nulla: «Basta tornare con la mente indietro di cinque anni e ripensare alle cose accadute». Ma il cane Pippo, il «bastardo» nel senso letterale di trovato, lo aveva capito subito che le cose sarebbero andate diversamente, e quella prima notte del maggio 2009 aveva dormito al suo fianco sul letto come non aveva mai fatto prima e non avrebbe fatto più.

Poi arriva il momento della Pet (tomografia a emissione di positroni) e quel giorno Pietro Calabrese guarda in faccia il suo cancro (lui vuole chiamarlo così, senza mezzi termini): «ha un colore giallo forte, come di una piccola esplosione di luce, una supernova come quelle che si vedono nei libri sul cielo e i misteri dell'universo». Per Pietro ha però, veramente, la forma di una caverna, una caverna in cui vede risucchiare la sua vita attimo dopo attimo, nonostante il tanto affetto della moglie Barbara (a cui il libro è dedicato con una frase straziante), della figlia Costanza che lui adora e non lo nasconde, degli amici, tanti, che gli sono vicini e che alla fine del libro ringrazia uno ad uno chiamandoli per nome. Da quello della scoperta i giorni si affastellano, convulsi, tumultuosi,



e si ripete ossessivamente di non avere paura. Ma non perde la voglia di scherzare, neanche sul suo tumore che dai medici viene definito «indolente» e per lui significa che è «un tumore meridionale». Non pensa di scrivere un libro fino a quando poi all'improvviso «arriva Gino. Irrompe senza ritegno nè rispetto in questa storia: come il riccio a cui offri temporanea ospitalità e subito si allarga e si ricava uno spazio sempre più grande». È il legame con il pubblico e Gino prende il suo posto nell'immaginario collettivo quando la storia da sua privata diventa di tutti. Il primo pezzo di quelli che comporranno la rubrica esce il 28 maggio con il Magazine del Corriere della sera, e la sera è travolto da uno spaventoso tsunami di oltre 400 mail di commento. Grazie a Gino Pietro scopre e ama «un'Italia differente. Migliore. Più sana». Ed è casuale come la scoperta di quel nome, Gino, inciso su un portatovagliolo identico a quello portato in eredità al matrimonio dalla moglie Barbara e trovato da un antiquario. Solo che sopra c'era scritto appunto «Gino». Con il viaggio insieme a Gino era cominciata anche la battaglia vera, e non era un pranzo di gala, ovvero la sofferenza della chemioterapia perchè operare, lo avevano detto subito, era impossibile. Una battaglia che non lo ha visto vittorioso.

In libreria “23 secondi” per raccontare il sisma de L'Aquila

Quanto tempo occorre al destino per stravolgere un'esistenza? Di quanti attimi ha bisogno per fare ciò che vuole di un'intera collettività? Per L'Aquila e gli aquilani sono bastati pochi secondi per superare il confine tra la vita prima e la vita dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Oggi quella data è una chiara linea di demarcazione netta e un costante, doloroso ricordo.

Per raccontare quella tragedia con gli occhi di chi l'ha vissuta, esce ora in tutte le librerie il romanzo autobiografico “23 secondi” di Alessandro Aquilio (Kellermann Editore), che deve il titolo proprio alla durata della scossa principale che quella notte, alle 3 e 32, ha messo in ginocchio un'intera città e sconvolto la vita di decine di migliaia di persone.

“23 secondi” nasce con l'intento di raccontare il dramma dell'Aquila, al netto delle polemiche e delle divisioni per restituirne il volto più vero e insindacabile: quello umano. Per farlo, l'autore sceglie di descrivere una tragedia collettiva attraverso la storia di una famiglia, la propria, a partire da quegli interminabili secondi per giungere fino alla condizione di sfollati e alla difficile strada verso una nuova vita.

Grazie alla vividezza delle immagini descritte, Aquilio guida il lettore in una storia ancor più coinvolgente perchè vera, che riesce a far vedere il terremoto - o il Vigliacco, come viene chiamato nel libro - e i suoi effetti anche a chi non lo ha vissuto nè è mai stato a L'Aquila.

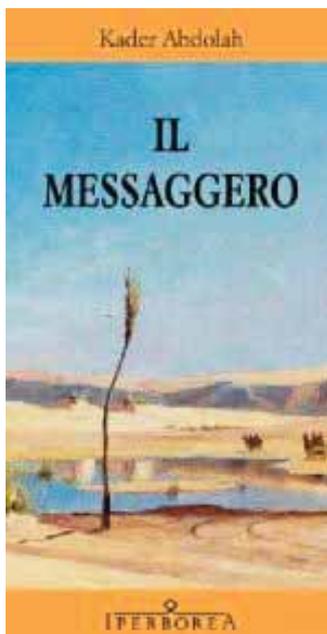
Umano troppo umano il Maometto di Abdolah

Quando la poesia supera violenze e fanatismi

Salvatore Lo Iacono

Umano, troppo umano. Un po' come il Gesù Cristo di Saramago, che tanto scandalo ha dato in Portogallo e, se non nel mondo cattolico, presso le gerarchie porporate. Umano troppo umano è il Muhammad (Maometto) di Kader Abdolah, iraniano espatriato e dissidente, tra i protagonisti della letteratura contemporanea, con i suoi romanzi (bellissimo e fondamentale il suo "Scrittura cuneiforme", edito da Iperborea) scritti in olandese, la lingua della sua nuova patria, l'Olanda. Muhammad è il protagonista de "Il messaggero" (299 pagine, 17 euro), biografia romanzata del profeta per eccellenza della religione islamica e storia dell'iniziale espansione musulmana tra la città di Medina e quella della Mecca. Romanzo pubblicato dalla sua editrice italiana, Iperborea, nel suo caratteristico formato (10 cm per 20 cm), è un affascinante caleidoscopio di storie e testimonianze, nella finzione letteraria raccolte da Zayd, figlio adottivo del profeta e cronista delle sue imprese. Parlano di Maometto, tracciano un profilo multiforme, discepoli e oppositori, parenti e amici, studiosi e mercanti. E tutti spiegano come un visionario semi-analfabeta diede alla sua terra e al suo popolo un'unica divinità (al posto di idoli di pietra) e un libro sacro.

Lo stile chiaro e semplice e l'andamento tradizionale non traggano in inganno chi si accosta a questa lettura; "Il messaggero" porta con sé suoni e atmosfere mediorientali, con una sensibilità contemporanea: la lettura procede senza cali d'attenzione, nutrendosi delle storie reinventate e delle sure del Corano. Il testo sacro degli islamici (che in gioventù l'autore rifiutava di leggere) è tornato prepotentemente d'attualità, dopo le scriteriate – poi scongiurate – minacce di rogo del pastore statunitense Terry Jones in occasione dell'anniversario dell'11 settembre. L'approccio dello scrittore iraniano al testo sacro è tuttavia laico: il Corano è visto più come un esempio alto di tradizione letteraria. Lo ha ribadito lo stesso Kader Abdolah al recente festival della letteratura di Mantova: «Se lo si usa come libro di regole, è un testo pericoloso: per esempio, se lo usate per fondare una nuova società, avrete l'Afghanistan, oppure diventerete l'ayatollah che vuole lapidare Sakineh. Ma se lo leggete da amanti della let-



teratura è uno dei libri più belli di sempre. È pericoloso se applicato come testo di regole, in realtà è un capolavoro di scrittura». Ed una summa delle altre tradizioni monoteistiche, com'è chiaro leggendo le quasi trecento pagine de "Il messaggero", visto che il profeta Muhammad frequentò nel corso del suo apprendistato spirituale cristiani ed ebrei, specie nei tanti viaggi compiuti nelle vesti di mercante. La figura del profeta, dalla prima all'ultima pagina, è scomposta in tanti prismi: prima di finire la sua esistenza terrena come condottiero militare e capo

spirituale, la sua parabola va dall'esercizio del commercio a quello della poesia, fino all'invenzione di una religione: un uno, nessuno e centomila, un padre, un marito e infine un vedovo che si "vota" alla poligamia, incapace di resistere alla bellezza di certe fanciulle. Un uomo, Maometto, che non è in grado di compiere miracoli, ma sa ipnotizzare chiunque con la forza della parola. La forza del Corano (che Abdolah ha tradotto per il pubblico olandese) e, di conseguenza, quella de "Il messaggero" sta nel sogno compiuto da un piccolo mercante – sogno stravolto da chi è venuto dopo di lui – che non sa quasi leggere e scrivere, eppure è in grado di cambiare faccia al mondo.

In riva all'Amstel, a livello linguistico, il figlio della diaspora italiana Kader Abdolah ha vissuto quello che è successo all'ungherese Kristof col francese in Svizzera, al russo Nabokov con l'inglese negli Stati Uniti, al ceco Kundera col francese Oltralpe. Impadronitosi della sua nuova lingua, reinventatosi scrittore negli ultimi ventidue anni con una nuova voce, si è affermato, pur senza dimenticare mai da lontano la sua terra. La sua posizione è da sempre chiara: amore incondizionato per un po-

polo, il suo, oppresso da una teocrazia totalitaria con sogni di grandeur (il nucleare) e odio totale per i diritti civili. Lo pseudonimo delle sue generalità, del resto, dice tutto: Kader e Abdolah erano due universitari, assassinati dal regime degli ayatollah. E lui, prima di essere stato perseguitato dalle massime autorità spirituali, era stato nel mirino della polizia segreta dello Scià. Violenze e fanatismi non hanno però avuto la meglio, la letteratura è sempre più forte.

Il talento inclassificabile e la Sacra Italia Futurista di Munafò

Ne "La macchia umana" Philip Roth fa pensare a un personaggio minore, la francese Delphine Roux, docente nell'università di Athena, cose del genere: «Renditi inclassificabile in un buco arretrato come questo, e si secceranno tutti. [...] Sii qualcosa cui non sanno rassegnarsi, e ti metteranno in croce». Può essere apparso inclassificabile, ai più nel panorama italiano, "Ologramma con gatto nero" (160 pagine, 17 euro), scritto da Dante G. Munafò per l'editrice Zona. Originario della provincia di Messina, classe 1972, Munafò vive in Danimarca. Ha scritto un apparente poliziesco, o anche un testo fantascientifico – sebbene la prefigurata Sacra Italia Futurista teocratica e omofoba a volte non sia distante da quella attuale – con una singolare struttura narrativa a capitoli alternati, col primo in prima persona e col se-

condo in terza (e così via); "Ologramma" si nutre di citazioni più o meno velate (da cantautori e poeti, soprattutto) e dipana in modo molto originale l'apparente plot giallo: tutto comincia quando il bibliotecario Rocco Billemi si sveglia accanto al cadavere di un poliziotto implicato nei disordini di una manifestazione, con partecipanti feriti o scomparsi, fra i quali il compagno di Rocco. Di difficile reperibilità, il romanzo non ha avuto quasi visibilità, se non la ribalta della classifica di critici e lettori forti di Pordenonelegge. Lo scrittore palermitano Domenico Conoscenti ha scritto una postfazione colma di impressioni e di dubbi, talvolta più preziosi delle certezze. S.L.I.

Titti, dalla tragedia in mare al cinema

Eritrea sopravvissuta nel film di Crialese

Francesco Nuccio



Dalla realtà alla fiction, dal dramma alla speranza. È la storia di Titti, 24 anni, una ragazza eritrea, sopravvissuta un anno fa a una tragedia del mare nel Canale di Sicilia che costò la vita a 73 suoi compagni di viaggio. Quell'esperienza, che l'ha segnata nel corpo e nell'anima, Titti l'ha rivissuta in queste settimane dietro una macchina da presa tra Lampedusa e Malta, dove lo scorso agosto vagò per tre settimane su un gommone alla deriva prima di essere salvata insieme ad altri quattro connazionali. La giovane eritrea è infatti una delle protagoniste di «Terraferma», l'ultimo film di Emanuele Crialese che ha già affrontato in modo delicato e suggestivo il tema dell'immigrazione in «Nuovomondo». Il regista ha ultimato in questi giorni le riprese della pellicola a Linosa, la più piccola delle Pelagie.

È stato lui a scegliere Titti, accanto a Donatella Finocchiaro e Beppe Fiorello, per raccontare la storia di un'isola siciliana di pescatori investita dagli arrivi degli immigrati e dalla regola nuova dei respingimenti. «È stata una bella esperienza, che ho vissuto serenamente nonostante quei ricordi terribili», racconta Titti mentre ricostruisce la sua odissea in mare. Quando il 20 agosto del 2009 lei e gli altri quattro naufraghi furono raccolti da una motovedetta della Guardia di Finanza sembravano dei fantasmi, i corpi ridotti a

scheletri, gli occhi persi nel vuoto. Durante la traversata, mentre i loro compagni morivano di stenti uno dopo l'altro, avevano incrociato una decina di navi ma nessuno si era fermato per aiutarli. «Eravamo abbandonati, rifiuti umani alla deriva», dice Titti con filo di voce. Solo il giorno prima del salvataggio una motovedetta della Marina maltese si era accostata al loro gommone, limitandosi a rifornirli di cibo e carburante e invitandoli a proseguire verso Lampedusa. «Erano in buone condizioni di salute», si era affannato a puntualizzare il portavoce delle Forze Armate maltesi.

Un'affermazione smentita dai medici dell'ospedale di Palermo dove Titti e un altro superstite furono ricoverati per diversi giorni prima di essere dichiarati fuori pericolo. La vicenda dei cinque eritrei scampati miracolosamente all'ennesima strage del mare suscitò l'indignazione dei vescovi, che la paragonarono alla «Shoah». Ma i superstiti di quell'olocausto sono stati ben presto dimenticati. La più fortunata è stata Titti, «adottata» da una famiglia palermitana che l'ha aiutata a studiare: «Ha frequentato un corso d'italiano ed ora si sta preparando per la licenza media», spiega con orgoglio la sua nuova «mamma».

«Non so cosa farò da grande, mi piacerebbe ripetere questa esperienza come attrice», dice Titti sgranando i suoi grandi occhi neri. Ma il suo più grande desiderio è un altro: «Vorrei incontrare nuovamente i miei compagni di viaggio che non vedo da un anno. Per me sono come dei fratelli, non posso dimenticarli». Per gli altri quattro eritrei che erano con Titti, però, il futuro è ancora denso di incognite come spiega Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: «Due ragazzi che tra poco compiranno 18 anni rischiano di dover uscire dalla comunità per minori in Sicilia che li ha ospitati in questi mesi, gli altri due, che presto dovranno lasciare un Centro per rifugiati a Macerata, stanno ancora cercando un lavoro». Così la rappresentante dell'Unhcr lancia un appello: «Titti ha avuto una chance, ma sarebbe bello se ci fosse un aiuto concreto anche per questi ragazzi che hanno rischiato la vita pur di raggiungere l'Italia. Sarebbe il modo migliore per onorare quei morti in mare e per dimostrare che il nostro è un Paese che non dimentica e che sa accogliere».

Crialese: la mia isola tra turisti e immigrati

«È stata l'esperienza più bella della mia vita, quattro mesi di lavoro duro e faticoso ma che mi hanno pienamente appagato». Emanuele Crialese ha appena finito di girare a Linosa, la minuscola isola delle Pelagie, le riprese di «Terraferma», il suo ultimo film che uscirà in primavera. Il regista romano, tornato dietro la macchina da presa dopo «Nuovomondo», vincitore nel 2006 del Leone d'Argento a Venezia, affronta nuovamente il tema dell'emigrazione, ma questa volta da un'ottica capovolta rispetto ai «viaggi della speranza» dal nostro Paese verso gli Stati Uniti.

Il film racconta infatti la storia di un'isola siciliana di pescatori, appena lambita dal turismo che pure comincia a modificare comportamenti e mentalità degli isolani, e al tempo stesso meta degli sbarchi degli immigrati. «Ho descritto - spiega Crialese - tre tipi di umanità: ci sono i turisti in vacanza, i migranti che approdano in fin

di vita sulle stesse spiagge e infine ci sono gli isolani, divisi tra modernità e tradizione, tra la regola nuova del respingimento e la legge del mare che obbliga invece al soccorso e alla solidarietà».

La storia ruota attorno a una famiglia di pescatori con al centro un vecchio patriarca, una giovane donna che non vuole rinunciare a vivere una vita migliore e un ragazzo che, nella confusione, cerca la sua strada morale. Tutti messi di fronte a una decisione da prendere, che segnerà la loro vita.

Fanno parte del cast del film - prodotto da Cattleya in collaborazione con Rai Cinema - Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello, Mimmo Cuticchio, Martina Codecasa e Filippo Pucillo, già visto in «Respiro», il film girato da Crialese a Lampedusa, e «Nuovomondo».



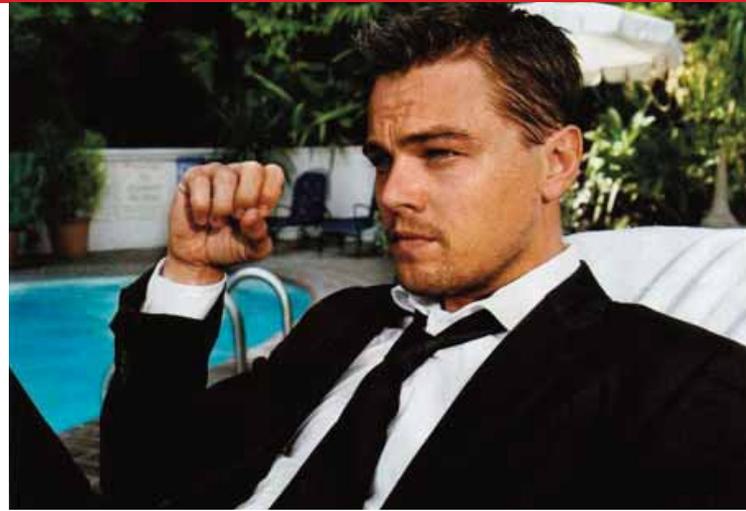
Le frastornanti mirabilie hollywoodiane di "Inception"

Franco La Magna

Chi ama le mirabilie delle gigantesca "macchina da guerra" hollywoodiana, debordante di pirotecnici effetti speciali, si accomodi pure. Parigi che si piega in due ricongiungendosi, inseguimenti mozzafiato tra auto zigzaganti nel traffico, rality, esplosioni a ripetizione che non risparmiano nulla (edifici, auto, strade, ponti...), lotte aeree in totale assenza di gravità. E alla base di questo catastrofismo "immaginario" uno dei sogni più angoscianti e meravigliosi dell'uomo: il controllo della mente, il folle e sublime delirio di trapiantare nel cervello un'idea e quindi di eterodirigere il soggetto "innestato" verso la sua realizzazione, penetrandone i sogni ed attivamente partecipandovi.

"Inception" (2010) del visionario Christopher Nolan ("Insomnia", "Batman Begins", "Il cavaliere oscuro"), mescola realtà e sogno operando un continuo addormentamento coatto dei personaggi costellato da incubi e rivelazioni, attribuendo alla funzione onirica - e quindi alla fuga dal reale - una necessità di compensazione all'insufficienza della vita. Ma partendo dall'idea di penetrare nei labirinti mentali di Saito, un potente uomo d'affari giapponese (Ken Watanabe) e quindi - a causa del fallimento di questa - in quelli dell'erede d'un impero economico, al fine di radicarne nella mente il principio di frammentare l'unità dello stesso, Nolan sviluppa in parallelo la catastrofica vicenda sentimentale del protagonista "estrattore" Dom Cobb (Leonardo Di Caprio, ormai aduso ad avventure allucinatorie). Cobb vive infatti avviluppato nell'incubo senza fine conseguente all'irreversibile e feroce scambio (involontariamente a lui dovuto) del mondo reale con quello fantastico, operato dalla moglie (l'attrice francese Marion Cotillard), che attraverso il subconscio del marito, squassato dal senso di colpa, s'inserisce di continuo nelle successioni stratificate dei sogni di "lavoro" di Cobb.

Concepito a quanto pare come horror e costato un'iperbolica cifra vicina ai 200 milioni di dollari - subito recuperati e ampiamente superati nei soli Stati Uniti d'America (dove è uscito questa estate) - "Inception" è avviato a diventare probabilmente uno dei più grandi



successi commerciali cinematografici degli ultimi decenni e forse di tutti i tempi (in Italia è già nella top-ten), confermando la conclamata tendenza di Hollywood alla magniloquenza dei kolossal, che ne hanno fatto la seconda industria del paese. Tuttavia, nonostante le acclamate doti registiche, lo spettacolare "Inception" si riduce in soldoni ad un action-movie onirico e ripetitivo, che - superata in fretta la fase del relativo sbalordimento - scivola irrimediabilmente verso un'insopportabile monotonia fracassona, scarsamente compensata dalla rapidità dell'azione e dalla tetraggine d'una colonna sonora dai decibel frastornanti quanto l'iterazione di deflagrazioni e di morti ammazzati.

Non a caso proprio dove il film smorza le tonalità virulente e penetra più pacatamente nel senso di colpa di Cobb, invadendo la sfera psicanalitica, la storia vira verso ritrovate e reali angosce dell'uomo. Location itineranti tra Tokyo, Parigi, Los Angeles ed altri territori. Secondo notizie di stampa Nolan, anche sceneggiatore e produttore, avrebbe lavorato allo script per un lunghissimo decennio.

Quella sera dorata, nelle sale un classico di James Ivory

Il romanzo di Peter Cameron, "Quella sera dorata", ha avuto in Italia, pubblicato da Adelphi, 14 edizioni e venduto 100 mila copie. Ora arriva nelle sale, 50 copie dall'8 ottobre distribuite da Teodora Film, la trasposizione cinematografica firmata da James Ivory. Con l'attore feticcio di Ivory, Anthony Hopkins, Quella sera dorata si può già definire un "classico" nel più puro stile Ivory, elegante, toccante, magnificamente diretto. È il primo film senza Ismail Merchant, l'altra metà della ditta Ivory che ha portato al cinema titoli come Camera con Vista, Casa Howart, Quel che resta del giorno, ma il regista americano, oggi a Roma, parla al plurale e alla coppia ama aggiungere Ruth Praver Jhabvala, la sceneggiatrice di sempre. Al centro della storia il viaggio in Uruguay di Omar Razaghi (Omar Metwally) ricercatore all'Università del Colorado per convincere gli eredi di Jules Gund, autore di un unico,

venerato romanzo, a concedergli l'autorizzazione per scrivere una biografia dello scrittore. Al suo arrivo, Omar verrà coinvolto in una situazione bizzarra e imprevedibile, dai familiari di Gund: Adam (Anthony Hopkins), il fratello gay, cinico e raffinato, Caroline (Laura Linney), la vedova orgogliosa, e Arden (Charlotte Gainsbourg), la giovane amante che dal romanziere ha avuto una figlia.

«Sono stato attratto dalla leggerezza della storia, da quel gioco delle coppie che si ricompongono in un lieto fine come in un'opera di Mozart», ha detto James Ivory. Quella sera dorata è il terzo film con Hopkins, dopo Casa Howard, Quel che resta del giorno e Surviving Picasso, ma non è un alter ego.

«Non trovo similitudini con lui, tranne il fatto che entrambi siamo pittori dilettanti».



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturale e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana